venerdì 6 agosto 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 181
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Inquirente: Dc e Pci si sono accordati

Giochi fatti in parlamento per la costituzione della Commissione Inquirente. Con ogni robabilità sarà costituita stamane dopo una riunione della giunta del regolamento della Camera, presieduto dall'on. Ingrao.

L'ipotesi di accordo prevede l'assegnazione della presidenza al democristiano Martinazzoli e le due vicepresidenze rispettivamente al Psi (Felisetti) e al Pci (Spagnoli). In base all'accordo raggiunto ieri la contropartita del Pci sarebbe costituita dalla presidenza della Commissione per le questioni regionali, che dovrebbe spettare all'ex sindaco di Bologna Guido Fanti, Al Psi dovrebbe andare la presidenza della Commissione per il controllo degli investimenti per il Mezzogiorno. È ormai sicuro che un seggio verrà assegnato all'Msi mentre nessuno a Dp e Pr.

Reticenze di Cossiga sul delitto Occorsio

Ieri alla Commissione Interni della Camera il ministro Cossiga ha risposto alle numerose interrogazioni pervenute al governo per l'omicidio del giudice Occorsio.

Il ministro non ha informato gli interroganti rispetto allo stato delle inchieste avviate, ma si è dilungato solo sull'inasprimento delle misure di polizia e del suo riordinamento. Sono poi intervenuti gli onorevoli Malagugini (Pci) che si è dichiarato insoddisfatto per la poca chiarezza e la scarsa informazione, Pannella (Pr) che ha chiesto la ripetizione del dibattito in aula e Corvisieri (Dp) che è intervenuto denunciando la mancanza della risposta del ministro di qualsiasi accenno sul ruolo del Sid ed ha proposto una commissione parlamentare di inchiesta su questi problemi.

Un autunno caldo contro i disegni di stabilizzazione governativa

1. - Il discorso programmatico con cui il governo monocolore di Andreotti si è presentato alle Camere dimostra in modo ancora più smaccato del previsto la sostanza politica di questo governo appoggiato sulle astensioni: cioè il tentativo di ottenere la connivenza del movimento operaio senza offrire nessuna contropartita, nè sul terreno dei contenuti programmatici nè su quello delle formule politiche. Tre sono gli aspetti caratterizzanti del discorso di Andreotti:

a) una serie di indicazioni ed impegni, ambiziosi quanto vaghi e velleitari, di razionalizzazione in senso capitalistico dell'apparato statale e produttivo: con la quasi totale assenza di riferimenti a processi di democratizzazione, e con la quasi totale assenza di indicazioni concrete su come si intendono realizzare questi impegni [che si tenta di coprire con una demagogica elencazione di «commissioni apposite» e di scadenze ravvicinate].

b) le uniche indicazioni precise riguardano le misure antipopolari con cui si intende affrontare la «situazione di emergenza economica»: contenimento della spesa pubblica, adeguamento delle tariffe pubbliche ai costi di esercizio, pagamento del 20% dei medicinali per i mutuati, forme di blocco della scala mobile e della dinamica retributiva, ecc.

c) infine, il tanto atteso «appello al Pci» viene fatto nella forma più ambigua e meno impegnativa possibile, di un richiamo allo «spirito di collaborazione» dei tempi della ricostruzione post-bellica.

2. - È su queste basi che Andreotti avvia un governo destinato a reggersi sulle astensioni generalizzato [non è escluso che lo stesso Msi decida di astenersi!]. È chiaro che, tra le varie decisioni di astensioni, assume una eccezionale gravità quella del Partito Comunista Italiano. Essa segna l'ultimo, vergognoso gradino di una «corsa al ribasso» nella strategia opportunista dei revisionisti italiani: una strategia che, nel giro di due anni, dal compromesso storico [che visto oggi può persino sembrare una forma di «dignitoso progetto riformista»], alla proposta di «governo di emergenza», porta oggi il Pci a svendere la sua stessa forza politica ed elettorale dimostrata nelle elezioni del 20 giugno, senza chiedere nè ottenere alcuna contropartita, nè sul piano dei contenuti programmatici nè sul piano delle formule politiche o dei «riconoscimenti aperti». Ma l'elemento centrale sta nel fatto che, con questo, il Pci non svende solo la «sua» forza di partito, ma cerca di svendere la forza dell'intero movimento operaio, tentando di imporre una linea di subordinazione alla politica capitalistica di uscita dalla crisi.

3. - La fragilità e la povertà di contenuti che caratterizza quello che dovrebbe essere l'inizio di una nuova fase politica è dunque evidente. Il governo attuale è destinato ad essere, per la natura stessa della Dc, incapace di attuare i suoi stessi progetti di razionalizzazione capitalistica.

La mancanza di controparte concrete offerte al movimento operaio è destinata a far emergere gravi contraddizioni nello stesso Pci. In questi stessi giorni, la tragedia di Seveso dimostra in modo brutale come nulla sia cambiato nel modo di agire dei governi democristiani.

E tuttavia, la pericolosità dell'attuale tentativo politico non può in alcun modo essere sottovalutata. Mai come oggi è drammatico il divario tra le esigenze di difesa degli interessi operai e proletari [che continuano a essere duramente colpiti dalla crisi] e la politica delle organizzazioni storiche del movimento operaio. Questo divario non può essere superato in modo spontaneo; è illusorio pensare che la spinta spontanea di lotta [che pure esiste e si manifesterà in varie forme] travolga la linea opportunista oggi dominante nel movimento operaio, facendone esplodere immediatamente le contraddizioni.

È necessario dunque che, da parte di tutte le forze politiche, di tutti i settori del movimento operaio che non condividono l'attuale politica di cedimento, si sviluppi un'iniziativa per ricostruire un movimento di lotta attorno a una direzione e una prospettiva politica precisa, alternativa a quella che si esprime oggi nell'imponente astensione di fronte al governo Andreotti.

In questo compito, un ruolo decisivo spetta alle forze della sinistra rivoluzionaria.

Si tratta di ripartire da un'analisi approfondita della crisi e delle sue conseguenze sui vari settori del «blocco sociale anticapitalistico» che si è venuto [ancora embrionalmente] formando nelle lotte di questi anni, per costruire attorno al tema centrale dell'occupazione, un programma di lotte capace di realizzare una difesa adeguata dalla crisi e capace di radicare tra le masse l'obiettivo strategico del governo delle sinistre, che resta l'unica prospettiva politica valida, capace di dare respiro e di offrire uno sbocco alle stesse lotte di difesa immediata. Tutto ciò richiede un profondo ripensamento della nostra analisi, della nostra linea di massa, del nostro assetto organizzativo. Ma questo processo di trasformazione deve avvenire, fin dal primo momento, nel vivo di un impegno di lotta. L'autunno, quali che siano le velleità di Andreotti e dei suoi nuovi lacchè, non sarà un periodo di tregua sociale: dipende però anche dalla nostra azione politica se le lotte dei prossimi mesi acquisteranno rapidamente una forza e una caratterizzazione politica tali da rimettere immediatamente in questione il progetto di stabilizzazione capitalistica che oggi si tenta di avviare.

o.c. Avanguardia Operaia
Segreteria Nazionale

Il Msi disposto ad astenersi verso il governo Andreotti?

Un programma antioperaio senza mezzi termini - Il Pci si astiene e sta già lavorando sulle confederazioni per il patto sociale - Siamo pochi in Parlamento ma saremo milioni nel paese a dire no al governo

Pateracchio sull'Inquirente (di cui diamo notizia in altra parte del giornale) e sostanziale indifferenza alle cose gravissime che Andreotti ha posto al centro del suo discorso. La calda estate romana rischia di scaldarsi ulteriormente solo per il tentativo tutto almirantiano di inserire anche il Msi nell'arco costituzionale attraverso un voto di astensione. In questo caso saremo davvero onorati di essere rimasti da soli all'opposizione anche se dovremo sentire ancora con maggior forza il peso di quei 12 milioni di voti comunisti dati quasi tutti contro il Msi e la Dc. Con i fascisti può anche capitare di trovarsi insieme a dire «no» per ragioni diverse e opposte, ma è molto brutto e preoccupante quando capita di trovarsi con loro in uno schieramento di astensioni. Vuol dire che il programma di Andreotti, con tutti i suoi contenuti rivolti contro i lavoratori va quasi bene tanto ad Almirante quanto a Berlinguer.

Sul giornale di ieri non avevamo potuto sottolineare con sufficiente precisione la convergenza tra programma democristiano e programma di Andreotti. Ora, con davanti il testo integrale delle dichiarazioni, c'è da orripilare.

Tariffe pubbliche . Si punta a realizzare il pareggio di gestione nel giro di tre anni. E' dunque prevedibile un uso elastico di tutti quegli strumenti tipicamente governativi e ad irresponsabilità parlamentare attraverso i quali il governo può intervenire nel settore, dal comitato interministeriale prezzi, al Cipe, alle stesse strutture di ministero demandate ad emanare circolari e regolamenti. Il pareggio di gestione, al di là di ogni discorso sulla filosofia del governo, implica oggi in Italia un inasprimento enorme del carattere di classe dello stato. Vuol dire triplicare i biglietti ferroviari, raddoppiare le tariffe telefoniche e dell'energia elettrica; introdurre (finchè Corte Costituzionale non intervenga) trucchetti meschini di tipo brigantesco per aumentare l'esproprio del contribuente.

Spese sanitarie. Contenere le spese attarverso forme di controllo sulle degenze ospedaliere e il pagamento da parte dei mutuati di circa il 20% dei medicinali. Il primo problema si pone in relazione ai cosiddetti casi di lungodegenza attraverso i quali la gente risolve in modo individuale la mancanza di strutture di assistenza domiciliare o collettiva per gli anziani. L'anziano viene semplicemente parcheggiato in ospedale (nei reparti di medicina) con una sproporzione effettiva tra costo e prestazione, cui però Andreotti risponde ignorando il problema dei servizi. Sulla questione del pagamento dei medicinali ci siamo già soffermati altre volte e non è il caso di insistere. Questo si presenta come il governo dell'industria farmaceutica..

Spese per l'istruzione. Piano di razionamento e razionalizzazione attraverso il contenimento delle stesse e l'introduzione del numero chiuso.

Salario. Il dato più preoccupante e che ci fa parlare di politica dei briganti, è quello relativo all'intenzione di rivedere il meccanismo di scala mobile. La logica di Andreotti è quella ferrea del far scattare la ripresa attraverso l'inflazione selvaggia. In questo senso, oltre che concordare un tetto al di sopra del quale eliminare gli scatti, Andreotti intende rivedere il paniere perchè «appare indispensabile evitare che i provvedimenti di rivalutazione tariffaria, per gli automatismi salariali operanti, non sortiscano effetti opposti in senso inflazionistico». Attualmente le tariffe incidono così: energia elettrica 1.6%; gas 2.42%; trasporti 2.22%; ferrovie 2.22%. E' proprio di ieri una nota della Cisl milanese in cui si sottolinea l'inadeguatezza dell'ultimo accordo del '75 in base al quale si realizza attualmente un recupero salariale nell'industria che ci aggira tra il 50 e il 70%.

Andreotti, ha ancora insistito sul principio delle leggi delega, le riforme legislative. Ma, nonostante tutti questi elementi, il Pci ha insistito sul carettere politico di questa vittoria. E' quanto hanno sostenuto sia Perna al senato che Chiaromonte sul numero di *Rinascita* che va in edicola oggi. La dirigenza confederale si è data alla latitanza e ha preferito lasciare a due segretari confederali di secondo piano Vignola (Pci) e Verzelli (Psi) il compito del commento *a caldo*. Un commento elusivo.

Ieri mattina hanno parlato Perna per il Pci e Nenni per il Psi. Sembra che la grande novità stia tutta nel trucco del richiamo al Cln. Il Pci lascia capire di avere qualche elemento di insoddisfazione su fatti secondari ma si guarda bene dal fare riferimento alla politica economica. Il Psi ha fatto di peggio: mentre Nenni in Senato svolgeva un intervento tutto rivolto contro la Dc che finiva però con l'astensione, *l'Avanti* se ne usciva con un editoriale non firmato inneggiante ad Andreotti. Entrambi i partiti riformisti sottolineano il carattere intermedio di questo governo (d'altronde lo aveva fatto anche Andreotti parlando di programma di legislatura da affidare però ad altri), ma bisognerà vedere in che direzione esso verrà superato. La politica dc è chiara e per svilupparsi organicamente avrà bisogno di altri consensi e di un rapporto di forze a suo favore. Il Pci sembra disposto e realizzarlo premendo sul sindacato.

Si rischiano mutazioni di intere generazioni

E il consultorio risulta impotente

Gli animali contaminati hanno subito il blocco del timo e dei meccanismi di immunizzazione

Seveso, 5

Ultima ora: il Cdf Icmesa riunitosi oggi pomeriggio, ha deciso di formare squadre di volontari incaricati di entrare nella fabbrica per iniziare l'opera di decontaminazione; il lavoro svolto verrà quotidianamente verificato nel corso di riunioni congiunte tra il Cdf, la direzione e l'amministrazione locale.

A Seveso è venuto il momento della lotta di massa, della creazione di strutture di base che sappiano imporre la decisione e la volontà popolare. La scienza medica ha parlato chiaro sulle conseguenze dell'avvelenamento: il pericolo non sta solo nella possibilità di partorire dei mostri, ma anche nella probabilità, non tanto arcana per la verità, visto che la diossina ha prodotto una mutazione genetica che la popolazione porterà con sè per decenni, di mettere al mondo generazio i di mostri; in secondo luogo, si è saputo che gli scienziati che hanno condotto prove di laboratorio su animali, hanno emanato un verdetto agghiacciante: tutte le bestie contaminate hanno avuto paralizzata completamente l'attività del timo, una ghiandola che regola l'attività dell'apparato d'immunizzazione delle malattie, in pratica garantisce da eventuali tumori; ebbene, è molto probabile che le persone colpite dalla diossina abbiano contratto questa paralisi del timo e che quindi siano prive di qualsiasi difesa contro i tumori.

La medicina ha parlato: ma certamente la situazione non è irreversibilmente condannata allo sfacelo, se il controllo popolare sull'operato delle autorità saprà essere efficace e rigoroso. La prima battaglia è per la liberalizzazione dell'aborto per quelle donne che hanno vissuto nelle zone contaminate: si tratta di autodifesa, certo, lo spazio per la libera scelta è ben poco, data l'alternativa tremenda di partorire dei tronconi di uomo, ma è sempre un passo in avanti.

Le autorità, inutile dirlo, arrancano dietro agli avvenimenti senza avere la possibilità e la capacità di intervenire. Proprio oggi, nel corso di una improvvisa conferenza stampa il dottor Franco Dambrosio, responsabile

segue a pag. 4

Al danno non segua la beffa

Dunque il governo sul problema dell'aborto per le donne di Seveso ha nicchiato, fatto finta di niente, rimandato, si è sprofondato in un incredibile silenzio.

*O meglio, riga per riga, ha seguito, senza cambiare nemmeno le parole, le indicazioni del Vaticano, nella posizione espressa dall'*Osservatore Romano.

Di fronte ad una gravidenza «a rischio» e per la quale si potrebbe facilmente invocare l'attuazione, nemmeno tanto estensiva, della recente Corte Costituzionale, si preferisce disquisire sul fatto che nel caso di Seveso, si tratterebbe più che di un aborto «terapeutico», di un aborto «eugenetico» e pertanto non contemplato dalla nostra legislazione.

Per chi sa guardare i fatti e non le disquisizioni, questo significa che il governo invita chiaramente le donne colpite ad accettare senza reagire la loro disgrazia, a partorire, con la benedizione del Vaticano e gli auguri di Andreotti i loro figli «mostruosi». Il professor Dambrosio che dirige l'inutile consultorio di Seveso ha dichiarato, lui per primo, che le analisi effettuate non sono in grado di accertare per tempo lo sviluppo anormale del feto. E che di conseguenza le donne dovrebbero poter abortire esclusivamente in base alla presenza della diossina nell'ambiente. Un gruppo di parlamentari deputate [Dp, Pr, Pri, Psi] ha inviato una lettera al presidente del consiglio chiedendogli di affrontare il problema nel discorso sul programma di governo. Ma la latitanza è stata l'unica risposta.

Si chiede giustamente, che alle donne venga garantita dopo un'esatta conoscenza del rischio, l'autodeterminazione. Tuttavia se la recente campagna sull'aborto ha posto come problema centrale e politico il problema della libera scelta della donna [che «libera» poi non lo era proprio, perchè era chiaro che nascondeva i grossi problemi dell'oppressione femminile], in questo caso risulta tragicamente giusto, ma anche tragicamente impotente, parlare di «scelta». Questa volta la scelta della violenza «minore» risulta particolarmente «uguale». Nella campagna che abbiamo ricordato era credibile, sostenere che, come primo passo per la liberazione dai vincoli sociali della procreazione-condanna come primo elemento di autodifesa, la decisione [purtroppo a posteriori] della donna sul suo corpo era un fatto fondamentale.

Ma ora è assai difficile e suscita molte perplessità parlare di scelta tra la violenza di un figlio deforme e la violenza dell'aborto. I parametri sono saltati. Cosa è più violento? Quale «scelta» è riservata alle donne? Si gioca alla roulette delle deformazioni probabili sul loro corpo.

Il disprezzo del dominio capitalistico sulla vita umana ha raggiunto le proporzioni della strage degli innocenti. La strage è «già» stata compiuta, non si può chiedere alle donne di subirne, in silenzio, le conseguenze. Non resta che lottare con la rabbia della impotenza, per evitare la beffa oltre che l'inganno.

Ida Farè

Quando vai in vacanza e finisci come in un lager

L'esempio di un camping di Arzachena - L'attacco alla Sardegna da parte di un turismo che importa capitali per poi riesportarli

Sardegna, agosto

Finito di montare la tenda, un vocione ci fa sobbalzare

Forse qualcuno ricorda quel film di De Sica che si intitolava il «Giudizio Universale». Una Napoli ingrigita dall'imminente temporale era percorsa da una voce terribile: «*Alle ore 17 inizierà il Giudizio Universale*» Qui lo scenario è diverso. Non la città , ma la costa aspra e bruciata della Sardegna settentrionale; non un cielo nuvolo e cupo ma un sole feroce; eppure il vocione che precipita giù dagli altoparlanti sembra proprio quello del *gudizio universale*. Anzi : *der giudizio universale*. Già, perchè il vocione (è quello del direttore del campeggio, così ci dicono poi) è insidiato da un forte accento romanesco. «*Facciamo la nostra chiacchieratina serale*» dice il direttore, seguono annunci di manifestazioni artistiche (stasera avremo di nuovo qui al nostro villaggio i ragazzi di Migliarino, superfluo presentarli).

Blandizie, rudi ammonizioni a trasgressori di questa o quella norma («*aho, gnente de male, per carità, ma nun se po fa era bagnetto al cane proprio dove sta la gente - co lo sciampo pure!*») inviti perentori a sfoderare il proprio «*socialismo comunitario, per rendere la vita più gradevole a tutti*» Nel villaggio abbondano infine gli ammiccamenti (ciao, Federica, spero di rivederti). La folosofia vacanziera (ma non solo) della classe media, aggrappata ai suoi privilegi sta tutta nel vocione del direttore di questo villaggio, l'«Isuledda», 70.000 metri quadrati di promontorio un tempo selvaggio e ora addomesticato. Betulle trapiantate per fare ombra, tucul in finta paglia, scuola di vela, «boutique» (anzi butique - gli errori di ortografia fanno parte del paesaggio) dancing club «Piedi Nudi» e così via.

I villeggiatori sono mediament benestanti, posseggono gommoni con motori fuori bordo («*ci ho affrontato onde di 4 metri*») enormi tende che fanno pensare al circo Togni o roulottes (qui si dice *caravans*) che in realtà sono ville su ruote. Sono coloro che non se la sentono di affrontare la rete degli alberghi (ormai siamo sulle 15.000 a persona in media) vivono l'equivoco della vita sana all'aria aperta salvo disertare la

segue a pag. 4

Le analogie tra i casi di Seveso e Porto Marghera

Documento di Dp al consiglio di quartiere di Porto Marghera - Respingere l'alternativa tra smantellamento e attacco alla salute

Il drammatico inquinamento prodotto dalla Icmesa nel territorio di Seveso e dintorni si rivela ogni giorno più preoccupante nella sua ampiezza e nel profondo grado di devastazione. Si è parlato di tragica fatalità, di incidente, non si è spiegato e si continua a non voler spiegare perchè una fabbrica altamente tossica operasse senza alcun controllo in pieno centro abitato.

Nessuno spiega compiutamente per chi lavorasse l'Icmesa, quante altre fabbriche analoghe siano nel nostro paese; che influenza abbia la Nato nell'utilizzo bellico di tali prodotti, nella creazione e nello sviluppo di tali impianti, mantenuti nel più assoluto riserbo. Come fiore all'occhiello, e come ulteriore ipocrita giustificazione dell'accaduto, si dice che tali incidenti non accadono solo da noi, e viene citato ad esempio il fatto che nel mese di luglio in Svezia un aereo con due o tre contenitori di diossina, sia precipitato in un lago, e di come quindi tali disgrazie possano accadere in ogni parte del mondo, e come quindi il problema di fondo il riparare e non il prevenire il danno.

In un documento presentato dal dr. Clini, dirigente del centro di medicina del lavoro di Marghera, e dall'ing. Felice, membro del Cdf del Petrolchimico, si afferma che le analogie tra Seveso e Porto Marghera sono inquietanti; noi tutti sappiamo quanto siano frequenti, quasi all'ordine del giorno le fughe di gas, l'intossicazione grave di decine di operai, l'inquinamento costante a cui è sottoposta non solo la popolazione del quartiere, ma di tutto il territorio.

Il padronato ha sempre asserito che tutto ciò è assolutamente inevitabile nel processo di sviluppo dell'industria chimica, e ha sempre cercato non tanto di abolire la nocività, bensì di monetizzarla, attraverso indennità e incentivi sulla busta paga, tutto ciò rientra nella logica capitalistica del massimo profitto, e non tiene in alcun conto non solo le reali esigenze della popolazione, ma al limite non si preoccupa neppure di mantenere in efficienza gli impianti e in salute gli operai (lavoratori colpiti costantemente dalle più svariate malattie come silicosi, artrosi, malattie ai bronchi e ai polmoni etc.) in quanto non sarebbe difficile riciclare la manodopera attingendo alle enormi sacche di disoccupazione che il padronato stesso crea, con l'uso sfrenato della cassa integrazione e dei licenziamenti.

Il problema, come giustamente rileva il documento di Clini e Felice, non è quello dello smantellamento degli impianti, che ponendo il ricatto tra occupazione e salute nasconde il disegno di una ristrutturazione industriale; bensì, anche a nostro avviso, quello quello del controllo operaio e popolare sulle scelte produttive, sul cosa e co-

segue a pag. 4

Alberoni sul «Corriere» ci spiega l'ansia di migliaia di giovani

La depressione di stato

«Ma dopo, quando il movimento finisce, la biografia ritorna individuale e la storia un fatto oggettivo e così pure la politica.Ciascuno allora è costretto a cercare ed a definire il suo ruolo ed il suo compito limitato, considerandosi parte o ingranaggio di un edificio strutturato». Ecco, il nocciolo della discettazione di Albertoni (*Corriere* di giovedì 5) su «pubblico e privato» è qui.

In realtà a ciò che ha significato l'ingigantirsi della tematica di problemi che lega la nostra vita individuale al nostro essere pubblico (dovuto principalmente al movimento delle donne ed in generale alle avanguardie della nuova sinistra) in «questo» periodo storico Alberoni non dedica molto spazio, dando per scontato che questo rapporto esista prima. In realtà è così, ma solo oggettivamente. Ben altro peso e ben altra importanza storica assumono questi temi quando, come attualmente, vengono assunti coscientemente come proprio fardello politico la cui risoluzione diventa compito storico e sforzo soggettivo di una categoria o di una classe.

Dunque, Alberoni parla di un movimento che finisce senza dire quale movimento, ma noi, immedesimandoci, penseremo di essere noi, noi del '68, noi del femminismo, noi dei festival giovanili. Sappiamo che, in quanto movimento, siamo soggetti a delle regole. Alberoni ci dice che la regola fondamentale è: ogni movimento è esplorazione di se stessi, il movimento ad un certo punto finisce ed avviene quanto sopra (ritorno all'individualismo). Certo, non tutti si integrano, «una minoranza non vi riesce perchè sradicata o spicologicamente predisposta e in essa allora si produce una vera e propria follia: alcolismo, droga, depressione, suicidio oppure una reazione paranoica o terroristica». Questa minoranza (e da qui ci sorgono i problemi) che è? Chi è che riesce a non diventare paranoico? Dice Alberoni: «....è ovviamente più facile per chi, ed è la maggioranza, è vissuto ai margini dei movimenti o per i giovani che non li hanno vossuti a i cui occhi i protagonisti sembrano reduci di una guerra». Capito il paradosso? Cerchi di scoprire te stesso nel movimento, poi ti devi inserire «costruttivamente» in una società e lo puoi fare solo se il tuo ruolo pubblico è stato più che marginale. La salvezza mentale come prezzo della rinuncia dell'impegno sociale: non c'è che dire Alberoni ha scoperto la base reale della democrazia borghese. A questo punto però smettiamo di identificarci. Non ci vorrà veramente far credere, Alberoni che questo è quanto è successo dal 68 ad oggi: questo è un processo sempre in tutto l'arco di questo secolo. Ciò che c'è di attuale, ma Alberoni non ne parla, è la forma specifica che ha assunto lo stato in questi ultimi trent'anni. Una forma di organizzazione che si fonda appunto (e Alberoni ce lo ha provato) sulla esclusione e non sulla partecipazione. Che sia questa esclusione e non la «predisposizione psicologica» a generare frustrazione, depressione e paranoia? Ma se allora è la forma dello stato che influisce sulla tua salute mentale, e quindi sulla tua felicità, la dinamica dei

segue a pag. 4

Roy de Gioia

DALL'INTERNO

Esercito democratico e legato al popolo: è questo l'obiettivo

Pubblichiamo la seconda parte del contributo precongressuale dei soldati di Ao delle caserme romane - Le proposte del Pci - La necessità di un rilancio del movimento dei soldati - Le nostre proposte

L'impegno del partito per un rilancio del movimento dei soldati si rende tanto più necessario in quanto ci troviamo di fronte alla decisione del Pci di recuperare il terreno perduto sulla questione delle forze armate, utilizzando da una parte la figura del gen. Pasti, eletto come indipendente di sinistra al senato, dall'altra elaborando una proposta di riforma delle strutture dell'esercito imperniata sul nuovo regolamento di disciplina e sul nuovo codice militare penale.

La proposta del Pci, almeno fino a questo momento, appare decisamente generica ed arretrata, trovando fondamento su due elementi chiave: il primo vede nell'esercito di leva la struttura che si fa garante della difesa della «patria», intesa come difesa delle istituzioni democratiche tradizionali, ed in questo i giovani dovrebbero trovare la carica emotiva per assolvere al servizio militare; il secondo elemento della proposta del Pci punta a rendere più «efficiente» l'esercito italiano e contemporaneamente punta ad una revisione dei regolamenti e dei codici, senza andare però ad intaccare le strutture gerarchiche attuali ed il loro potere discrezionale; la proposta del Pci prevede il diritto alla rappresentanza dei soldati, ma con competenze limitate al tempo libero e ad alcuni aspetti delle condizioni di vita nelle caserme; il Pci giudica infine negativamente, anche se in aperta contraddizione con la proposta delle rappresentanze, l'entrata dei partiti, e perfino delle organizzazioni sindacali nella struttura militare, in quanto, a giudizio del Pci, minerebbero l'unità dell'esercito.

Non è questa la sede per portare una critica ampia alle posizioni del Pci, anche perchè questa critica dovrebbe essere preceduta da una nostra analisi e da una nostra proposta di riforma della struttura militare. Lo scopo di questo articolo, infatti, come i compagni avranno notato, è di porre sul tappeto alcuni problemi e di stimolare il dibattito nel partito, per arrivare, dopo un confronto generalizzato, a definire una nostra linea organica.

Ci limiteremo quindi qui ad elencare un'ultima serie di temi da affrontare, che però, proprio per l'essere posti al centro del dibattito, ci qualificano in modo nettamente contrapposto alla proposta del Pci. Questi temi sono:

- Imperialismo Usa e rapporto di subordinazione dei paesi occidentali: l'Italia occupa in questo quadro una posizione trategicamente decisiva per tutto il sistema difensivo ed offensivo Usa. L'uscita dell'Italia dalla Nato è uno dei nodi principali per poter arrivare quindi a una demovratizzazione nelle strutture dell'esercito.
- La ristrutturazione strisciante nell'esercito già in atto è funzionale alle seguenti esigenze: regionalizzazione e professionalizzazione di alcuni cirpi speciali adibiti a repressione interne; professionalizzazione e specializzazione tecnologica di alcuni corpi integrati nella Nato; funzionale da una parte al ruolo sempre più vitale che l'Italia viene ad assumere nel sistema offensivo Usa e funzionale allo sviluppo di un'industria bellica italiana: l'Italia è infatti al pari di altri paesi occidentali un paese esportatore di armi, il quinto fra essi, la ristrutturazione infine è funzionale a prevenire una futura riforma dell'esercito, tendendone a verificare in anticipo gli effetti positivi.
- Tutto questo naturalmente si scontra con sacche di resistenza ancora forti legate al clientelismo democristiano e a metodi di gestione esaltanti tutta la retorica patriottarda, vuota e tradizionale dell'esercito italiano. Nonostante l'ampiezza di questi settori, il loro ruolo è decisamente secondario rispetto a quello svolto dai corpi specializzati, anche se queste sacche svolgono una funzione saporifera di parcheggio per i tre quarti dei militari di leva.

«Di conseguenza dobbiamo elaborare una linea di intervento articolata così come è articolata la struttura dell'esercito ed elaborare una proposta di riforma che unisca

1) l'esigenza di democratizzazione.
2) l'esigenza di indipendenza nazionale.
3) l'esigenza di un utilizzo sociale dell'esercito integrato con gli altri servizi di utilità sociale, al fine di rompere la tradizionale separatezza fra esercito e popolo. Di portata decisiva sarà infine a questo proposito il rapporto con le organizzazioni sindacali, rapporto che sarà tanto più stabile tanto più forte sarà il movimento; in particolare, per quanto riguarda il quadro permanente, cioè ufficiali e sottufficiali democratici e militari raffermati come carabinieri e poliziotti, il diritto ad organizzarsi sindacalmente diventa una garanzia di difesa della democrazia nel nostro paese.

Attivo dei militari di Ao delle caserme romane

[*2 - fine. La prima parte è stata pubblicata sul quotidiano di ieri*]

...mentre in caserma la repressione...

Nuovi episodi di repressione e di situzioni insostenibili all'interno delle caserme, vengono segnalati da altri tre comunicati. *due del* movimento dei soldati democratici, una dei sottufficiali democratici dell'Areonautica militare

A Torino un soldato Pasquale Laudato, dopo essere stato falsamente accusato di aver distribuito un volantino in caserma, si è visto infliggere una condanna di sei mesi con la condizionale. Durante lo svolgimento del processo la maggioranza dei soldati delle caserme torinesi hanno voluto esprimere solidarietà al compagno ingistamente accusato, facendo un minuto di silenzio durante il rancio.

Un altro fatto che richiama invece un altro aspetto della vita dell caserme: la salute . viene segnalato invece da Trento. Un soldato di stanza in quella città è stato ricoverato d'urgenza presso l'ospedale di Verona perchè affetto da tubercolosi

L'artigliere riciberato all'ospedale di Verona si chiama Riccardo Vurchio, già nello scorso inverno aveva accusato dei disturbi perlomeno preoccupanti: degli sbocchi di sangue. Per rislvere questo caso le utorità sanitarie della caserma lo avevano ricoverato nell'ospedale militare, inviandolo poi a casa in convalescenza. Ma la convalescenza in seguito non è più stata concessa perchè il militare era per le autorità un lavativo.

Questo fatto riapre un discorso sul diritto dei militari ad sanitaria CHE A TUTT%oggi non esiste. La medicina militare infatti, interviene solamente per i casi urgenti da mandare subito negli ospedali militari, per gli altri casi il medico militare assume un ruolo fiscale e repressivo. In pratica la funzione del medico nella caserma non è quella di curare ma di scoprire i «lavativi» travestiti da ammalati. Intanto le statistiche sui militari di leva che ogni anno si suicidano, hanno «incidenti mortali» si feriscono gravemente, subiscono traumi di gravità rilevante ammonta a ben 180 parsone.

I sottufficiali democratici dell'areonautiva militare hanno invece voluto dare il benvenuto al nuovo ministro della Difesa Lattanzio, ricordandogli con una lettera aperta le manchevolezze del suo predecessore Forlani. Nella lettera si afferma che la *«democratizzazione delle Forze Armate non dovrà essere una semplice riforma di facciata ma dovrà introdurre una nuoca concezione della disciplina militare che discenda dalla lettera e dallo spirito della Costituzione antifascista»*.

Alla Regione Campania ancora una fumata nera

Nuovamente rinviato, grazie ad un abbraccio colerico tra riformisti e Dc, il consiglio regionale - Nella Dc spunta un nome «nuovo»: Gava

Napoli, 4

La seduta del consiglio regionale, definita «indifferibile» dalle forze politiche dal Pli e dal Pci è invece andata a monte. È dal 7 luglio che ogni seduta viene indicata come l'ultima ma poi saltata irrevocabilmente. Come ha scritto ieri Democrazia Proletaria in un comunicato per la stampa - in cui si *«denuncia al movimento operaio, ai disoccupati organizzati, a tutte le realtà proletarie, il ruolo che la Dc intende svolgere alla regione Campania dove ingenti fondi per l'edilizia, la scuola, l'agricoltura e importanti leggi come quella sui consultori, sono bloccate da mesi per volontà della Dc»* -ci troviamo di fronte alla *«degenerazione politica all'interno della Dc che questo partito vuole scaricare sulle istituzioni e sul movimento operaio»*.

Come da un paio di settimane a questa parte, ancora in questi giorni circolava voce che Pci e Psi in questa seduta «indifferibile» avrebbero inchiodato la Dc all'opposizione presentando una lista di governo e un programma alternativo. Ma Pci e Psi non hanno la minima volontà di farlo, tutti tesi all'abbraccio colerico con la Dc. *«Nel denunciare le manovre democristiane Dp»* prosegue il comunicato *«invita le altre forze della sinistra ad abbandonare ogni ulteriore indugio che sarebbe a questo punto complice dei boicottaggi democristiani.»*

Nella Dc intanto c'è la guerra civile. Ieri mattina, dopo una notte di botte da orbi, la Dc designava a presidente della giunta regionale Gaspare Russo, della sinistra di base ex fanfaniano, uomo legato allo scandalo delle lottizzazioni abusive nel salernitano e che oggi come eventuale capo della regione potrebbe essere il gestore di una succursale di De Mita, neominstro della Cassa del Mezzogiorno. In cambio i dorotei avrebbero mantenuto il controllo della Dc di Napoli. La designazione si è subito rivelata un trabocchetto. Infatti la Dc sapeva bene che un personaggio del genere avrebbe dovuto aver l'avallo anche di Pci e Psi e sapeva che i due partiti riformisti avrebbero trovato questa «scusa» (infatti per Pci e Psi alla testa della giunta regionale andrebbe bene anche un gaviano) per fare arenare una trattativa in cui la Dc è disposta solo a ceder al Pci la presidenza del consiglio regionale (oggi retta da un socialista) ma non un assessorato in più al Psi nè qualche presidenza di commissione in più al Pci. Con questa manovra la Dc è perciò riuscita a scaricarsi di ogni responsabilità: è il destino amaro di quei partiti operai che scelgono l'abbraccio colerico con Gava. Nella Dc la subalternità dei riformisti copre tutto il marcio che sta esplodendo dopo il 20 gigno. Il cartellone de «l'altra Dc» come noi prevedevamo è morto. La sede scissionista non sarà mai inaugurata. Gava sta calmando ad uno ad uno i ribelli da quattro soldi.

La stessa candidatura di Russo è una manovra per spaccare il cartellone. Infatti appena si era sparsa la voce che nella spartizione in casa Dc la presidenza della giunta regionale sarebbe passata a uno della sinistra di base, Grippo (ex doroteo, ex sulliano, ex basista, ex andreottiano, ex rumoriano) passava appunto dai rumoriani ai basisti. E in effetti un uomo così trasformista pare riscuotere la massima fiducia in quei democristiani di complemento che alla regione campania sono certi certici del Pci come alinovi.

Chiara perciò la manovra di gava di aver fatto designare Russo per dividere i suoi amici-nemici del cartellone.

Un altro dissidente, Mensorio - consigliere regionale - Gava lo ha zittito attraverso Fanfani. Tensorio è un ex doroteo passato da due mesi nelle file andreottiane e perciò disponibile a dare fastidio a Gava. Mensorio ora è di nuovo nell'orbita gaviana, poichè Fanfani gli ha trovato un posticino, la gestione dell'Isef di Napoli.

Gava è così riuscito a non cedere di un centimetro e a superare l'impasse anche con l'aiuto della inerzia di Pci e Psi, tutti tesi alla squallida ripetizione di un esperimento con la Dc

La vicenda della regione è legata a quella di comune e provincia, dove il Pci scmbierebbe il favore - presidenza del consiglio regionale - che qui riceve dalla Dc. Sono infatti pronti al comune super-assessorati dipartimentali per il partito di gava e De Mita, Bosco e Lo Bianco. E' il nuovo modo di governare del Pci: tu gli dai il voto perchè si sostituisca alla Dc nella guida di un comune o di una regione e il Pci lo usa distribuendo incarichi di potere alla Dc.

Ma ci sembra che la manovra Dc alla regione campania faccia parte di un disegno più ampio che nell'immediato è teso a ricattare il Pci per ottenere (senza chiederla) l'astensione al governo Andreotti e a livello più generale per fare degenerare gli enti locali in una prospettiva di accentramento statale di tipo gaullista.

Alla manovra democristiana in campania il Pci non ha trovato in queste ore altro diversivo che proporre una giunta con presidenza repubblicana, ben sapendo che in questi giorni il Pri campano e nazionale è refrattario. Anche un vertice - fatto balneare dal Pci - tra tutti i partiti di sinistra, è stato differito.

R. di Francesco

Assemblea nazionale di Lotta Continua L'intervento svolto da Guido Crainz

Un'antica contrapposizione

Nella relazione di Adriano , se l'ho capita bene c'è una chiave impegnativa, su cui il pronunciamento impone subito di tirare le conseguenze. Noi dovremo batterci, si dice, in una situazione in cui i punti principali di riferimento sono mutati - ho stanno tendenzialmente mutando - negativamente; in una situazione oltrettutto in cui non c'è nessun governo di sinistra dietro l'angolo ma vi è - dietro l'angolo - una marcia di inserimento governativo del Pci che è la continuazione aggravata del suo rapporto col governo Moro e che si impone crudemente alla riflessione sul rapporto tra movimento di classe e istituzione, con poche possibilità di vedere i punti superiori di sbocco nel breve e brevissimo periodo. Che cosa questo significhi, che processi ciò apra nel sindacato è il primo problema che si pone, tenendo conto che questa politica del Pci e la sua tradizione nel sindacato fanno leva su quegli elementi di debolezza materiale, di divisione all'interno della classe, che le scelte sindacali e del Pci hanno attivamente avallato (anche in altri periodi storici è stato così. A me sembrava che si stesse creando, il primo giorno nella discussione la riproduzione in piccolo di una contrapposizione che è antica ma che è poi una vera e propria trappola, tra chi dice che le masse sono sulla difensiva e quindi bisogna essere molto più «tattici» e chi invece - per affermare il contrario, per affermare la necessità di una critica radicale al revisionismo - non trova altra via che il fondarsi sulle caratteristiche, offensive del movimento (ciò oltre tutto porta e ha portato sempre, in entrambi i casi a pesanti forzature nell'analisi del movimento). Io credo che non sia così, credo che nel movimento di massa vi siano pesantissime difficoltà, ma che - a partire da questo - dobbiamo dire se è possibile o no una prospettiva di vittoria. Se è possibile, come io credo essa non deve semplicemente affermare l'esigenza della rottura ma individuare i contenuti , gli obiettivi, i protagonisti sociali di essa, e il processo di costruzione e di maturazione su cui questa rottura si può fondare.

I tempi lunghi e la rimozione della «rottura»

È un punto che dobbiamo affrontare di petto subito. Nel momento stesso in cui affermiamo (e io mi pronuncio unilateralmente su questa ipotesi) che si apre una prospettiva di lunga durata cioè diciamo una cosa che non abbiamo mai prima affermato e dobbiamo trarne con estrema attenzione le conseguenze, altrimenti vi sono grossi rischi. Va molto forte, soprattutto fuori di noi, la tendenza ad intendere una prospettiva di lungo periodo come l'abolizione (o la rimozione) più o meno cosciente, del problema della rottura. Il che non significa altro che intendere una prospettiva di lungo periodo come una lunga e feroce fase di sconfitte.

Più in generale ha torto Bobbio - e introduce un equivoco grave - quando dice che l'analisi di Sofri ha posto il problema, ma non nè ha tratto le conseguenze, quasi che ponendo il problema dei tempi lunghi sia possibile solo un tipo di conseguenza, non due tipi ptincipali di conseguenze (con diverse variabili interne, come è ovvio). La prima - quella che elude o rimuove il problema della rottura dell'organizzazione di massa nel suo scontro e nella sua rottura inevitabile con l'organizzazione sindacale equivale nella realtà a dire che siamo già totalmente, storicamente sconfitti.

L'altra ipotesi è secondo me indicata, ma ancora in maniera insufficiente nella relazione di Adriano ed è quella che permette di affrontare i problemi della possibilità di vittoria in una situazione mutata. In una situazione grandemente mutata: ecco perchè mi sembra che il problema centrale dell'organizzazione di massa sia affrontato ancora in maniera insufficiente nella relazione.

Se questo è vero e se è vero che elementi che presagivano un mutamento di situazione erano già presenti nei mesi passati, già in qualche misura pesavamo nel movimento, dobbiamo partire da qui per avere la chiave del l'autocritica stessa, oltre che per capire anche la situazione difficilissima che abbiamo attraversato anche rispetto al modo di vivere e di essre del partito. Vi è cioè un versante, anche sul terreno della militanza del problema dei «tempi lunghi»: non affrontarlo bene e per tempo (come noi non abbiamo fatto in questi mesi) porta al prevalere del punto di vista che nei fatti fa coincidere tempi lunghi e sconfitta. Io credo che molti compagni abbiano avvertito per ora l'esistenza di questo problema (quello di un mutamento di prospettive, quello dei «tempi lunghi») e noi non abbiamo saputo rispondere seriamente. Su queste difficoltà che abbiamo avuto ha pesato anche ovviamente lo scarto tra un'ipotesi che facevamo (e che non assumeva al suo interno alcuni elementi della situazione di classe) e alcuni momenti più acuti in cui i limiti di essa ci colpivano. Voglio dire che alcuni errori che facevamo (e che certo non erano «tecnici» come nel caso dell'Innocenti , sono d'accordo in questo con Marco) a un certo punto erano da alcuni di noi rimossi (io ero fra questi) da altri messi invece al centro dell'attenzione in maniera tale da rimuovere, invece, alcuni elementi decisivi dello svilupparsi dello scontro di classe quale era sotto i nostri occhi.

Ecco, io credo che a partire da questa riflessione - senza lasciare nessuna ombra - dobbiamo partire per dare gambe convincenti a una ipotesi che affronti - rispetto ai tempi diversi da quelli su cui sempre abbiamo ragionato - il problema del salto di qualità dei protagonisti sociali, del rapporto fra crescita dell'organizzazione di massa in questa dimensione e lo svilupparsi delle contraddizioni all'interno dell'organizzazione tradizionale della classe.

Io sono - e da tempo, come sanno molti compagni - convinto che un processo unitario sia necessario, ma anche che esso ha un'altra posta in gioco: il prevalere di un punto di vista preciso. Io credo che, nel processo che si apre la risposta opportunista al problema dei tempi lunghi rischi di andare molto forte nella sinistra rivoluzionaria. Sui guasti di essa la vicenda contrattuale, le lotte nella scuola parlano molto chiaro.

Vi sono non pochi casi di questo tipo, e dietro vi sono cose diverse alcune identificabili - ad esempio per il Pdup - in una teoria abbastanza organica, altre legate a un rapporto opportunista col movimento o a impostazioni ambigue: io dico che il modificarsi della situazione come maggior - non minor - rigore nel battere posizioni di questo tipo (dalle quali nessuno è immune) e io credo però che ad esse - oggi più che mai - non si risponda con l'arroccamento, ma mettendo apertamente come posta di un processo unitario il prevalere dell'uno o dell'altro punto di vista: metterlo però per davvero.

Su questo mi sembra che questa assemblea abbia dato ancora un contributo insufficiente.

D quotidiano dei lavoratori

Perchè ho votato contro al Comitato Centrale - III

Vengo infine ai problemi di costruzione del partito (e in particolare ai rapporti con il Pdup e Lc) e alla polemica che ritengo debba essere spietata contro ogni logica da grande Ao.

Mentre comincio a scrivere questa terza parte è comparso sul *Manifesto* l'articolo del compagno Magri e, visto che lo condivido in larga parte, ciò mi consente di abbreviare alcune considerazioni. Preciso inoltre che non ho potuto seguire con sufficiente completezza il dibattito in Lotta Continua ma ritengo che alcuni obiettivi sui compiti che ci dobbiamo porre nei confronti di questo partito debbano essere considerati validi indipendentemente dalle conclusioni della loro assemblea nazionale, stante il livello di crisi di trasformazione in cui si trova tutta la sinistra rivoluzionaria. Volendo forzare un pò voglio dire che oggi esiste dentro i tre partiti rivoluzionari una componente numerosa di compagni che vede il processo di unificazione-trasformazione di essi come possibile già ora e non in termini moralistici (di richiamo all'unità). Ma andiamo con ordine.

La tendenza a forzare i caratteri di *identità politica propria* attraverso un arretramento di elaborazione e la sottolineatura degli elementi di differenziazione dagli altri è un dato costante ed emergente dei momenti di crisi, ma nondimeno si tratta di un elemento negativo. La sinistra rivoluzionaria italiana nata e cresciuta in una lotta costante per l'affermazione della propria esistenza nè è ampiamente contaminata: patriottismo di gruppo, culto della linea, utilizzo della ideologia in sostituzione dell'iniziativa politica, concezione strumentale della lotta per l'unità. Questo dello strumentalismo nel modo di rapportarsi alle altre forze politiche è purtroppo una costante che ritroviamo nei nostri rapporti interni alla sinistra rivoluzionaria. L'arretratezza nel processo di costruzione del partito diventa fattore di potenziamento dei meccanismi di autodifesa del potere dei gruppi dirigenti, della superiorità presunta o reale delle proprie esperienze politiche.

Avanguardia Operaia, a partire dal quarto congresso, ha affermato pubblicamente di voler abbandonare questo modo di far politica, ma mentre le è stato facile affermarlo e praticarlo in una fase ascendente, lo stesso non credo si possa affermare in un momento come questo. Ora ci sono certamente dei limiti oggettivi in una certa misura insuperabili finchè permangono la debolezza e la frammentazione della sinistra rivoluzionaria (per esempio tutta la vicenda della formazione delle liste o dei protocolli segreti che hanno accompagnato l'accordo elettorale). Ma accanto a questi prezzi che le organizzazioni pagano nei confronti del movimento ce ne sono altri che possono contare. Si tratta della logica da intergruppi che troppo spesso guida gli organismi unitari e di cui ho avuto modo di discutere ampiamente con i cosiddetti cani sciolti dell'area di Dp (semplicemente terrorizzati dall'idea di rimanere ancora a lungo in organismi troppo spesso estraniati di potere e ridotti a luoghi di organizzazione della lotta rivendicativa). Ancora ho avuto modo di cogliere questo distacco tra militanti delle organizzazioni e compagni e compagne del movimento durante la campagna elettorale. I primi sono ancora disposti ad ascoltare giustificazioni a capire; tra i secondi c'è solo la speranza che il limbo di Dp si esaurisca il più presto possibile per far spazio al partito della rivoluzione. A Milano c'è persino un modo di dire per esprimere questo stato d'animo: *«non se ne può più di...»*.

Credo che un modo scorretto di fare del nazionalismo e di non autocriticarsi da parte nostra consista nella pratica comunemente applicata di costruirsi dei bersagli di comodo dentro la sinistra rivoluzionaria. Sta qui la base del centrismo politico e di schieramento che ci viene attribuito. *«Empirista come Lotta Continua»*. ; *Filorevisionista come Magri»*; *«idealista come la destra Pdup»*; *«inesistente nelle lotte come la sinistra sindacale»*; *«estremista ed economicista come Lotta Continua»*. Ora certamente il fatto di appartenere ad una organizzazione politica piuttosto che ad un'altra indica una scelta di giudizio sulla linea di questa organizzazione e su quella delle altre, ma in un momento come questo non mi sembra giusto operare delle schematizzazioni artificiali visto che il dibattito passa largamente all'interno degli stessi partiti e che la base di partenza è costituita da una generale arretratezza di tutta la sinistra rivoluzionaria.

Un'altra posizione da *grande Ao* è per esempio quella di chi si scandalizza della rimessa in discussione del ruolo dei Cub o scambia la necessità di conservare uno spazio per la organizzazione della autonomia operaia con problemi di sigla, forma organizzativa e cose simili. Assistendo al dibattito che si è sviluppato sulla questione dei collettivi di Democrazia Proletaria ho avuto la netta impressionè che da parte nostra, come da parte del Pdup, si fosse spesso in presenza di fenomeni di reciproca strumentalizzazione. Avanguardia Operaia che sembrava affermare: *qui vi attendiamo a piè fermo. O accettate di confrontarvi con questo aspetto della partecipazione delle masse al processo di costruzione del partito oppure qui ne va di mezzo l'unificazione.*

Il Pdup che sull'altro versante ne tirava fuori una peggio (o meglio) dell'altra per giustificare i freni alla pratica unitaria (la confusione con i consigli, le differenze che tali organismi assumono a seconda delle realtà sociali in cui si sviluppano il modo di concepire la presenza del partito dentro le fabbriche). Devo dire con tutta franchezza che ancora oggi non ritrovo su questo tema delle divergenze di organizzazione. Mi pare piuttosto che i collettivi di Dp rischiano di diventare una specie di coperta buona per praticare la lotta politica dentro e fuori di esse a suon di documenti, ma che siamo ancora abbastanza lontani dalla sperimentazione di quell'ossigeno che può venire a tutti da una pratica di movimento realmente unitaria. Noi con il nostro vizio di mettere il cappello su tutte le cose (ecco la grande Ao che rispunta!), il Pdup con quello complementare di trascurare i problemi dell'unità dei rivoluzionari come condizione necessaria a praticare una linea di massa che non dimentichi il problema della lotta tra le due linee nel movimento operaio.

A settembre, oltre che i problemi di verifica pratica dell'unità tra i due partiti, avremo di fronte quelli del confronto strategico e del nostro congresso. Io penso che sia stata sbagliata la scelta di porre al centro di questo congresso partito, stato e strategia congressuale in modo separato. Così facendo rischiamo di compiere delle scelte metodologiche che affidano il processo di unificazione con il Pdup in larga misura al gruppo dirigente; questi viene chiamato ad un'elaborazione e ad un confronto estremamente impegnativi ed in tempi strettissimi. Inoltre la separazione della tematica rischia di rendere a maggior ragione protagonisti i gruppi dirigenti che, stante le differenze di origine storica, non sono certo i più indicati a risolvere in tempi rapidi dei nodi strategici che vedono posizioni di partenza oggettivamente molto diverse.

Il Pdup deve fare i conti con il togliattismo e non si tratta di conti che si esauriscano nel giro di pochi mesi. Avanguardia Operaia deve ancora costruire e coniugare politicamente il nesso Lenin-Gramsci, gradino indispensabile per superare quella separazione tra pratica immediata e riferimenti generali che indicavo nella seconda parte dell'articolo. Quello che dobbiamo tirarne fuori (insieme) sono un po' le tesi di Lione della sinistra rivoluzionaria. Per tutto questo avrei preferito un congresso che fosse esplicitamente di scioglimento e che fosse tutto politico, rinviandolo magari di un mese per separarlo da quel lavoro di convergenza reciproca sulle grandi questioni di strategia che implica necessariamente qualche mese di preparazione e di digestione.

La nostra esperienza di approfondimento sui temi della rivoluzione italiana si è incentrata al IV congresso sul rapporto con il riformismo. Se allora abbiamo prodotto un lago ora abbiamo di fronte un mare: esame del blocco capitalistico e di quello anticapitalistico in termini di classe, forze sociali e politiche, affinamento e approfondimento della natura del Pci. Emergono allora come temi del congresso da un lato le questioni nazionali e il programma e dall'altro il progetto di governo delle sinistre come stadio della via al socialismo. Ma questo stesso elemento non può essere distinto da un'ulteriore riflessione sul Pci, oggi non più rinviabile. La nostra analisi si fonda oltre che sulla natura operaia di questo partito sulla sua debolezza strategica. Il 15 e il 20 giugno, la capacità del Pci di essere protagonista dello scontro sociale, il suo essere stato nello stato, esigono una riflessione di tendenza. Le nostre ipotesi sono ancora valide? Se sì allora forziamo al massimo i momenti unitari e costruiamo un tipo di partito adeguato al governo delle sinistre. Se non incominciamo ad attrezzarci per una battaglia di lungo periodo e per una battaglia di rifondazione radicale del movimento operaio. La stessa tattica immediata e il volto del partito ne dovranno risentire.

Resta infine il problema di Lotta Continua. Su questo punto, come su altri relativi ai caratteri del blocco anticapitalistico, si è molto equivocato in Avanguardia Operaia. Noi non solo non dobbiamo avere concezioni punitive e ghettizzanti nel processo di costruzione del partito (e proporre a Lc solo l'unità d'azione significa averle)., ma non credo che non potremmo accettare la linea (un tempo maggioritaria nel Pdup) del «o noi o loro». Non si tratta tanto di riequilibrare a sinistra una deriva che con l'unificazione con il Pdup e con il rapporto aperto ai riformisti ci porterebbe troppo a destra. Il problema è un altro e riguarda la necessità di sintetizzare nel partito nascente tutte le energie, le esperienze, il meglio dei quadri e dei gruppi dirigenti che 9 anni di sinistra rivoluzionaria hanno selezionato. Sull'argomento del rapporto con Lotta Continua hanno invece pesato contemporaneamente sia la concezione da grande Ao che il condizionamento del Pdup e oggi ancora l'argomento Lotta Continua sembra essere più una merce di scambio in funzione del nostro dibattito interno che un problema di prospettiva. Quelli che con più forza volevano l'unità con il Pdup (con tutto il Pdup) erano i più disponibili a battersi per non ghettizzare Lotta Continua e viceversa.

Poi dopo le elezioni le posizioni sembrano essersi rovesciate e anche questo è un segno del fatto che la divisione che ci travaglia (non quella espressasi nella votazione) non è quella classica, o comoda, destra sinistra ma piuttosto bisogno di un ulteriore dibattito politico, di liberarsi della contrapposizione personalista e infine di sboccare con un'elaborazione in avanti.

Solo un atteggiamento estremamente umile (al limite prevalentemente negativo sul proprio partito) può consentire alla sinistra rivoluzionaria di dibattere liberamente i propri problemi. Da parte nostra esistono certamente esperienze pratiche e convergenze politiche più avanzate con il Pdup e sarebbe assurdo far finta che il fattore tempo non esiste, per cui il problema dell'unificazione con esso va mantenuto non solo attuale ma deve essere al centro del congresso in due sensi (come determinazione nostra a fare del V congresso quello di scioglimento e come presenza attiva del Pdup nel dibattito congressuale). Ma questa coscienza del fattore tempo deve anche inaugurare una fase nuova di rapporti con Lotta Continua già in fase di elaborazione di materiali congressuali. Se ci si muove a partire da questo punto si riesce a sfatare il mito di un'equazione che se risulta vera in generale non mi pare soddisfacente per l'Italia: quella che suona così «costituente dei rivoluzionari uguali minoritarismo». Il problema dell'identità politica del partito è certo importante a determinarne la forza e la credibilità, ma quanto valgono ancora oggi in pieno ripensamento autocritico gli schemi usuali? Sugli altri noi abbiamo la possibilità di trasformare tutta la sinistra rivoluzionaria sintetizzando e trasformando quello che già esiste (ed è poco ma prezioso) con quello che sta fuori di noi.

In questo processo ognuno dei tre piccoli partiti ha dei patrimoni importanti di esperienze da portare. Il nostro è forse quello della natura di combattimento del partito e della presenza più ampia di dirigenti intermedi. Le remore sono molte, ma si tratta appunto di remore e proprio questo nostro tipo di patrimonio può essere fondamentale nel rendere tutto il partito protagonista del processo di unificazione. Non ho accennato volutamente al problema degli ml non perchè non contino ma perchè è mia impressione che dopo aver giocato un ruolo importante nel primi anni '70 nello stimolare la sinistra rivoluzionaria all'attenzione politica stiano vivendo ora uno dei momenti peggiori della loro storia e non esistono le condizioni di una convergenza finchè non muta il tipo di approccio ideologico alla realtà di cui le reminiscenze socialiste sono solo un aspetto.

Claudio Cereda

(*3 Fine*)

Per le donne di Seveso una lettera ad Andreotti di cinque deputate

Luciana Castellina per Dp, Maria Magnani Noja per il Psi, Emma Bonino per il Pr, Giancarla Codrignani per il Pci e Susanna Agnelli per il Pri hanno inviato ad Andreotti la seguente lettera.

Sig. Presidente del Consiglio, appare ormai chiaro che gli effetti della nube tossica sprigionatasi dall'Icmesa comportano gravissimi rischi per i bambini che nasceranno da gestanti contaminate (e che prevedibilmente non sono solo quelle che abitavano nella zona di Seveso).

D'altra parte gli esami clinici che si stanno effettuando sulle donne in stato di gravidanza, non potranno dare, per comune convinzione dei medici, risultati certi, la scienza non essendo in grado, allo stato attuale, di determinare con sicurezza gli effetti della biopsina sul feto.

Tutto ciò non può non produrre, e infatti già produce, una drammatica giustificata alterazione psicologica, un vero e proprio stato di angoscia nelle gestanti che sanno di essere state contaminate e che temono di esserlo.

Per questa ragione, e tenuto conto dell'urgenza di intervenire (è trascorso già un mese e ogni giorno che passa rende l'aborto più rischioso e in molti casi impossibile), crediamo sia indispensabile garantire alle donne che si trovano in questa situazione, la possibilità di interrompere la gravidanza.

Le sottoscritte parlamentari le chiedono di affrontare questo problema nel discorso che lei terrà per illustrare il programma di governo, indicando con chiarezza alle autorità sanitarie, che non sanno come operare, il dovere di garantire a chi ne faccia richiesta, la possibilità di abortire sanitarie pubbliche, in applicazione di un diritto già previsto dalla sentenza della Corte Costituzionale.

Una esplicita assunzione di responsabilità da parte del governo, sia dando precise disposizioni alle autorità sanitarie perchè agiscano in questo senso, sia adottando altre misure idonee a garantire la possibilità di interruzione della gravidanza, ci sembra indispensabile, ad evitare ulteriori ritardi ed incertezze che in questa situazione potrebbero risultare fatali.

Magnani Noya - Castellina - Codrignani - Bonino - Agnelli

LOTTE PROLETARIE

A Venezia la gestione della Acnil impone l'aumento delle tariffe per il trasporto pubblico

Gli aumenti dovrebbero servire a colmare il passivo della società e a finanziare nuovi investimenti - Non vengono chiariti i criteri per l'utilizzo di questi fondi che restano sotto segreto aziendale - Gli amministratori dichiarano di non rappresentare un ente di beneficienza

Nell'aprile di quest'anno la Commissione amministratrice dell'Acni (l'azienda che gestisce i trasporti urbani nel comune di Venezia) redasse un documento, che ora viene presentato ai consigli di quartiere, sulla crisi gestionale e sulla necessità di una revisione delle tariffe. La proposta, come si vede, viene a cadere proprio nell'ambito del programma del Governo Andreotti, ne asssume la filosofia, e teorizza con dovizia di particolari l'allineamento dei costi di gestione ai ricavi; in altre parole, costituisce il pendant delle recentissime affermazioni di Barca, la sua accusa di estremismo alla Lotta Continua rivolta alla Confindustria ecc. Vediamone un attimo gli aspetti «qualificanti». Ci vien detto che l'Acnil ha un passivo che supera i 25 miliardi, e che la revisione delle tariffe porterà a calcoli fatti un gettito di 3 miliardi, per cui si potranno effettuare i necessari investimenti, o parte, quale il rinnovo del cantiere di riparazione per i battelli, l'automazione dell'emissione del biglietto ecc. L'azienda dice, che finora non è stato possibile effettuare in concreto «investimenti finanziari col fondo di ammortamento che diversamente risulterebbero puramente teorici». Ora non si capisce a che serva il maggior introito: se a colmare parte del deficit o se si pensa di accollare quest'ultimo al Comune e utilizzare i 3 miliardi per investimenti, che rimangono, purtuttavia, un investimento striminzito se confrontato con i bisogni di ricostruzione del parco mezzi, che sempre più somiglia ad un parco di bagnarole pericolose per gli utenti. Orbene, questo maggior introito graverebbe, per effetto della revisione, sui biglietti, il cui prezzo è aumentato per tutti i percorsi (sia acquei che automobilistici) mentre, dicono, il prezzo degli abbonamenti rimarrebbe sempre favorevole all'utenza. Fatto sta, che mentre il prezzo del biglietto viene portato a cento lire, laddove costava 50 lire, il prezzo degli abbonamenti viene pressochè raddoppiato per certi tratti automobilistici (da 1800 a 8000) mentre il biglietto viene portato a 150 lire laddove costava 100 o addirittura a 100 se costava, per certi tratti 50. La giustificazione populistica degli aumenti degli abbonamenti è che si allungano i tratti percorribili, e sarebbe come dire, che un lavoratore paga di più per andare dove non andrà mai; inoltre si vuol fare capire che salvaguardando gli abbonamenti si salvaguardano, entro i limiti consentiti, gli interessi dei lavoratori; ma è falso, perchè sicuramente il traffico nelle ore di mezzo, tolte cioè le corse usufruite in massa dai lavoratori, come ammontare complessivo non crediamo sia inferiore di tanto e chi usa i mezzi dell'Acnil (lavoratori, casalinghe, studenti, pensionati ecc.) si muove fuori zona abbonamento, ed ingrassa le ruote dell'azienda.

In ogni caso chiunque, anche se abbonato, paga di più sempre se è fuori zona. Non è un caso, perciò, che anzichè sgomberare il terreno da una miriade di tratti e linee, l'azienda mantenga a dispetto di tutti gli auspici, una serie di abbonamenti e biglietti. Anche la novità del biglietto orario dovrà essere valutata più attentamente, alla luce dei reali effetti e quindi dei vantaggi presunti. La novità sta nel viaggio gratis per i pensionati con la pensione sociale; ed ovviamente non poteva mancare la nota di colore, che a costoro affianaca i cavalieri di Vittorio Veneto; tutti gli altri pensionati subiranno il caro-trasporto.

Per i militari non sono previste facilitazioni, così pure per l'Estuario, S. Erasmo, Pellestrina ecc. saranno sempre «lontane» in tutti i sensi dalla città. Questo ci riporta alla questione della organizzazione del servizio, delle linee, degli organici, che non viene affrontata nella relazione, quasifosse un segreto aziendale e che l'Azienda si veste sempre più con abiti privatistici ce lo dice l'affermazione tanto perentoria quanto debole di Roberto Fiorentino, capo indiscusso della Commissione amministratrice: l'Acnil - dice - non è un'azienda che eroga un servizio pubblico

Certo, ma tutti sanno che l'azienda non è una perla di amministratrice, a cominciare dal tipo di assunzione e di sfruttamento degli stagionali, dell'elefantiasi di certi settori, del dissesto dei cantieri ecc. La sicurezza di Fiorentino, ha il sapore, del fuoco di sbarramento.

Corrado Bevilacqua

Non bastano due parole a fermare la lotta dura dei braccianti

Mentre oggi, giovedì si concludono le 48 ore di sciopero generale nazionale dei braccianti e dei salariati agricoli, indetto per costringere la Confindustria a riprendere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale della categoria, l'associazione padronale ha tenuto, giovedì mattina, a Roma una conferenza stampa. Alle manifestazioni, ai cortei e ai picchetti duri che i braccianti hanno attuato in tutta Italia in queste 48 ore di lotta, i padroni agrari cercano di rispondere solo con un fiume di parole.

La conferenza stampa sarebbe dovuta servire per respingere le accuse di «chiusure» avanzate da più parti; certo uno strano modo di «difendersi», visto che i responsabili nazionali della Confagricoltura, nel corso della conferenza, hanno tenuto a ribadire che tutte le loro posizioni sono «immodificabili».

In altri termini hanno tenuto a ribadire i loro «no» alla contrattazione provinciale, cioè all'agricoltura del contratto nazionale nelle varie zone, a seconda delle colture, dell'occupazione ecc. Un modo per riconfermare, cioè, che sono decisi a respingere tutti gli obiettivi che il movimento bracciantile sta maturando e ponendo al centro delle lotte di questi mesi: imponibilità della manodpopera nelle aziende agrarie, tenendo conto dei piani colturali e dei foraggiamenti elargiti munificamente dallo Stato, dall'Alma ecc.

Obiettivi che i padroni agrari trovano inaccettabili «Al massimo - ha detto stamane Aldo Bonomi, responsabile della Confagricoltura per i rapporti sindacali (che sia un parente del degno dirigente della Coldiretti, dc di stretta osservanza) - siamo disponibili a fornire un'informativa generale, a livello regionale, all'inizio di goni anno». «Di più non è possibile - ha soggiunto il voce-presidente Serra, braccio destro del marchese Diana, l'espressione più degna della strafottenza padronale - anche perchè le imprese agricole presentano i rischi maggiori di ogni altra

Venedrì mattina alle 11 il nuovo ministro del lavoro Tina Anselmi ha convocato i sindacati agricoli. Contemporaneamente le organizzazioni sindacali hanno indetto una nuova giornata di sciopero nazionale da fissarsi tra l'8 e l'11 AGOSTO:

Istituiti i corsi per i disoccupati di Napoli

Nel suo intervento alla Camera il compagno Mimmo Pinto motiva il voto favorevole di Dp

Dopo la lista della spesa presentata da Andreotti e pretenziosamente definita «programma di governo», stamane, giovedì, la Camera dei deputati ha riaperto ufficialmente i battenti per discutere alcuni decreti legge, che, prima del termine della scorsa legislatura, erano stati dibattuti solo al Senato. Tra questi un decreto dell'11 giugno scorso che prevede l'istituzione di corsi di carattere straordinario per la formazione di personale paramedico, riservati ai lavoratori iscritti alle liste dei disoccupati napoletani e campani. Agli iscritti verrà assegnata un'indennità di tremila lire al giorno; all'onere di finanziamento le casse statali concorreranno con uno stanziamento di un miliardo e mezzo per il '76. Per il '77 e per il '78, ha poi aggiunto il riconfermato sottosegretario al lavoro Manfredi Bosco, lo stanziamento sarà superiore ai tre miliardi e mezzo per ogni anno. Ogni sezione dovrebbe essere formata da 25 allievi; a Napoli città i corsi saranno 66, a Salerno città 10, 5 a Benevento, tre ad Avellino e due rispettivamente a Castellamare, a Pozzuoli e a Torre Annunziata.

Roma, 5

Nel dibattito che ha preceduto l'approvazione della legge sui centri di formazione professionale per i disoccupati napoletani è intervenuto il compagno Mimmo Pinto annunciando il voto a favore del gruppo, che verrà espresso però con le dovute riserve per i criteri discriminatori che riguardano in particolare la presentazione del certificato penale e della licenza media.

L'intervento è iniziato con una critica al carattere «assistenziale» dei corsi: una paga di 3000 lire al giorno non è certamente sufficiente per dei «giovani» di 38 anni, età massima prevista.

Contemporaneamente il compagno Mimmo ha rivolto pesanti critiche ai corsi, meramente assistenziali e clientelari, che vennero istituiti dopo i giorni del colera dell'estate-autunno '73.

Di questi corsi ancora 1200 persone non sono state assorbite nelle strutture sanitarie; eppure con le loro lotte (ricordiamo lo sciopero alla rovescia al nuovo policlinico) i disoccupati organizzati hanno dimostrato che posti di lavoro disponibili negli ospedali ce ne sono.

Poi Pinto si è soffermato a lungo sui problemi posti dalla richiesta del certificato penale e della licenza media: queste richieste creano una nuova ghettizzazione. *«Così facendo si condanna due volte la gente che la società ha estromesso ed alla quale ha negato case, scuole, il diritto al lavoro e alla vita, spingendola per vivere, ad arrangiarsi, ad essere «illegale»*. Ha poi domandato all'assemblea: *«è più pericoloso un disoccupato che ha fatto qualche mese di carcere per contrabbando non certo a alti livelli, oppure è più pericoloso chi ha diretto gli ospedali, chi ha operato la speculazione sulla pelle dei lavoratori? Quindi chiedo che questa discriminazione sia abolita»*.

Riguardo alla licenza media richiesta, ha proposto che «possano accedere al corso anche questi lavoratori, con l'iscrizione alle 150 ore di frequenza, ponendoli così in condizione di conseguire la licenza.

Parlando poi più a lungo del problema della paga per gli iscritti ai corsi, ha chiesto con quale criterio vengono pagate 3000 lire per gli studenti e 10.000 l'ora ai professori, che magari hanno un altro stipendio in ospedale o in clinica.

Inoltre c'è il continuo pericolo della mancanza di soldi, che dovrà essere eliminato in futuro per non creare situazioni che già si sono verificate in passato, quando i disoccupati sono dovuti venire a Roma in massa per ottenere il finanziamento.

Avviandosi alla conclusione Pinto ha ribadito che alle grosse attese del movimento dei disoccupati il Parlamento ancora una volta risponde in maniera minima e parziale *«Gli accordi non rispettati sono più innumerevoli, e ne abbiamo qui le copie e le date»*.

Ha poi concluso annunciando il voto favorevole, seppure critico, anche rispetto a tutto ciò che è stato fatto, ed ha auspicato che il governo vorrà applicare effettivamente questo decreto.

20 centrali nucleari entro il 1985 nel programma energetico di Donat-Cattin

Costerebbe 8.500 miliardi, un investimento che non ha precedenti Dove l'Enel reperirà tali favolose somme? - Già si parla di un aumento del 10 per cento annuo delle tariffe della luce

Il 29 luglio 1975 Carlo donna Cattin presenta al Cipe (Comitato Interministeriale per la Program. Econ.) il «Programma energetico nazionale» elaborato dagli esperti del Ministero dell'industria, contenete le linee di sviluppo dei consumi di energia (e gli strumenti per farvi fronte) fino al 1985. La data stessa di presentazione del piano è significativa: si sceglie il momento in cui con ogni probabilità l'attenzione degli italiani è ridotta al minomo per far passare un documento di questa importanza (più avanti si capirà il perchè di questa presentazione in sordina). Vale anche la pena di ricordare che il «Programma energetico» costituisce uno dei pochi esempi di pianificazione esplicita dello sviluppo di un settore produttivo; per trovare qualche precedente bisogna risalire al «Piano chimico» e al «Piano petrolifero», rimasti, per altro, lettera morta.

Ufficialmente il programma di Donat Cattin ha come obiettivo quello di pianificare e organizzare lo sviluppo del settore energetico per i prossimi 10 anni in modo da far fronte alla domanda crescente. In realtà, il vero scopo risulta essere quello di operare una fortissima ristrutturazione di tutto il settore coinvolto nella produzione di energie, di giustificare con la prospettiva della mancanza di energia a breve scadenza e con una apparenza di indipendenza nazionale (soprattutto nei confronti dei paesi produttori di petrolio) l'avvio di un colossale programma di investimenti da parte dell'Ente elettrico pubblico, che andrebbe a favore dei grossi consorzi di aziende italiane (sia pubbliche che private) e di multinazionali americane del settore (sia per quello che riguarda l'acquisto delle licenze sia per l'importazione di componenti delle centrali da costruire).

Bisogna aggiungere - e la cosa è della massima importanza - che la bozza di programma presentata favorisce nettamente il settore **elettronucleare** tra i possibili sistemi per la produzione di energia, risolvendosi in pratica nell'indicazione di costruire 20 centrali nucleari entro il 1985 per una potenza complessiva di 20.000 megawatt.

Vediamo più in dettaglio cosa prevedono i paini di Donat Cattin. In primo luogo, il piano si basa sull'ipotesi di sviluppo del reddito nazionale all'80 e all'85 che va da un minimo del4% annuo ad un massimo del 5,6%; se teniamo presente che per il 1976 si prevede un tasso di sviluppo praticamente uguale a zero (dopo quello negativo del 1975) si può già vedere come i calcoli del Ministero dell'Industria non tengono assolutamente conto del reale stato della nostra economia ma si basino semplicemente su calcoli matematici fatti sui tassi di sviluppo che si sono avuti negli anni del «miracolo economico».

In secondo luogo, oltre a questa inverosimile crescita del reddito nazionale, alla base del piano c'è anche l'ipotesi di un incremento dei consumi energetici proporzionalmente superiore a quello del reddito nazionale stesso: secondo il programma, se il reddito cresce dell'1% all'anno il consumo di energia sale dell'1,3%; un rapporto reddito/consumi di questo tipo non fa altro che rispecchiare, anche qui, il modello di sviluppo degli anni '60 quando venne privilegiato il consumo e lo spreco di energia in realzione e in vista dello sviluppo di alcuni settori produttivi (elettrodomestici, automobili, utenze industraili in generale, ecc.)

Il piano prevede che la quota di energia nucleare passi dall'attuale 1% al 13% del 1985; la presenza del petrolio passerebbe dal 70,7 del 1975 al 55-60% del 1985; la quota del gas naturale dal 13,5% al 19% e quella del carbone dall'8% al 6-7%.

Val la pena sottolineare che, mentre lo stesso Donat Cattin prevede che il petrolio continuerà a coprire quasi i due terzi del fabbisogno energetico nazionale, nel paino si dedica poco spazio a questo problema preferendo affrontare la questione dell'energia nucleare, la quale - è bene ripeterlo - a fronte di investimenti enormi, contribuirà ancora per molti anni in maniera ridotta al nostro fabbisogno energetico.

Alle fonti alternative di energia si lascia poco o nulla spazio: non una parola sull'energia solare, diminuzione dei consumi di carbone, minimo incremento di quelli di gas naturale: manca totalmente qualsi cenno sul problema dello spreco energetico e sui modi per risparmiare energia. Il programma è, in sostanza, *«tutto nucleare»*.

In questo campo nel 1964 l'Italia era al quarto posto nel mondo con le tre centrali di Latina, Garigliano e Trino Vercellese (con complessivi 577 megawatt installati); successivamente si è dato il via alla costruzione della quarta centrale nucleare localizzata a Caorso (Piacenza) per una potenza di 840 MW, che dovrebbe antrare in funzione prossimamente. Attualmente - a causa della mancata costruzione di nuove centrali - ci troviamo al dodicesimo posto nel mondo in campo nucleare.

Secondo le indicazioni contenute nel Programma governativo è previsto che entro il 1985 siano in esercizio impianti nucleari per una potenza complessiva di 20.000 W (rispetto agli attuli complessivi 1.417 MW), da commissionare all'industria tra il 1974 e il 1979.

Fino ad oggi sono stae commissionate dall'Enel la V e la VII centrale al gruppo «Elettronucleare Italiana» (Fiat, Breda Termomeccanica, Franco Tosi, Ercole Marelli), la VI e viii al consorzio «Amn-Impianti Termici e Nucleari» (gruppo pubblico Finmeccanica); tutte e quattro queste centrali sono della potenza di 1000 mw ciascuna.

Dal punto di vista tecnologico il gruppo «Elettronucleare Italiana» utilizza il reattore ad acqua presurizzata (Pwr) su licenza dell'americana Westinghouse (la quale controlla il 35% del mercato mondiale del settore), mentre il gruppo pubblico (Amn) utilizza il reattore ad acqua bollente (Bwr) su licenza General Elettric (la quale controlla circa il 25% dl mercato mondiale del settore).

Entrambe le soluzioni adottate non fanno altro che aggravare la dipendenza italiana delle multinazionali Usa. Cerchiamo di vedere perchè.

In primo luogo, la progettazione e la costruzione della parte più importante e tecnologicamente più avanzata di tutto l'impianto (il reattore nucleare) rimane saldamente in mano alle multinazionali Usa senza che da parte nostra ci si ponga il problema di acquistare in proprio queste capacità.

In secondo luogo, va tenuta presente la questione del tipo di combustibile che queste centrali utilizzano: in entrambi i casi i reattori funzionano con uranio arricchito. Ora, è da tener presente che il quasi monopolio dell'arricchimento dell'uranio è attualmente in mano delle multinazionali petrolifere americane, che in questo modo stanno portando avanti il loro programma di controllo della maggior parte delle fonti energetiche mondiali. Nel Programma non viene presa in considerazione la possibilità alternativa di utilizzare il reattore di provenienza canadese che funziona ad uranio naturale; una soluzione del genere permetterebbe di non dipendere da un solo paese per quanto riguarda il combustibile ma di rivolgersi a tutto il mercato mondiale dato che i produttori di uranio naturale sono numerosi.

C'è anche da sottolineare che lo stesso dimensionamento scelto per le nostre centrali nucleari (1.000 MW) è senz'altro da respingere. Innanzitutto, centrali più piccole sono più economiche e offrono minori problemi impiantistici consentendo una migliore localizzazione e distribuzione dell'energia su tutto il territorio nazionale.

Inoltre, la struttura produttiva dell'industria elettromica italiana sarebbe in grado di affrontare da subito la costruzione di queste centrali più piccole senza la necessità di ulteriori investimenti affrendo al tempo stesso maggiori garanzie occupazionali (mantenimento degli attuali livelli di occupazione).

Per finanziare questo faraonico programma di costruzione di centrali nucleari il piano Donat Cattin prevede un investimento di oltre 8.500 miliardi di lire (si tratta del più grande investimento mai effettuato in un singolo settore).

Al di là del fatto che la cifra necessaria per il finanziamento di un programma di queste dimensioni è ragionevolmente ben maggiore (fino a raggiungere quote del reddito nazionale tali da precludere la possibilità di investimenti in altri settori produttivi), è necessario esaminare come l'Enel intende reperire questi capitali.

Come prima cosa, si pensa di aumentare le tariffe elettriche del 10% ogni anno per quattro anni, rimettendo in discussione la pur inadeguata struttura tariffaria attuale (ad es., le tariffe favoriscono la grande utenza rispetto al piccolo consumo, facendo ricadere i maggiori oneri sulle masse popolari).

In secondo luogo, l'Enel intende trovare una parte dei fondi necessari sul mercato dei capitali, tramite l'emissione di obbligazioni. A questo proposito è bene sottolineare che gli eventuali prestiti internazionali avrebbero come contropartita la scelta di determinati brevetti e processi tecnologici mandando in fumo qualsiasi progetto di pur lento sganciamento dell'egemonia delle multinazionali statunitensi.

In terzo luogo, si pensa di far ricorso ad un cospicuo aumento del fondo in dotazione dell'Ente elettrico.

Come si può vedere il programma implica un impiego di risorse produttive, finanziarie e umane molto notevole; certamente, la scelta nucleare magari significa dover rinunciare ad altri investimenti produttivi magari a più alto contenuto di lavoro.

Un programma del genere dovrebbe richiedere il massimo di discussione con tutti coloro che sono coinvolti in questa scelta: enti locali, movimento dei lavoratori, partiti, ecc. Invece il ministro non si preoccupa nemmeno di presentare il Programma in Parlamento impedendo che su un argomento così importante si svolga un'ampia consultazione di base.

D'altra parte è anche chiaro che il Programma non ha affatto come scopo di pianificare lo sviluppo del settore in vista del soddisfacimento del fabbisogno energetico, ma si pone piuttosto quello di mobilitare un grossissimo flusso di risorse a favore delle grandi imprese (sia pubbliche che private) del settore, tendendo ben d'occhio di servire pure gli i interessi dei grandi gruppi elettronici ed energetici degli Stati Uniti.

Collettivo del corso «150 ore» di Sociologia economica, Università Statale, Facoltà di Scienze Politiche.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 5 agosto:

Cellula la uui Sit-Siemens di Milano 85.000

Uno scrutatore di Milanuo	20.000
Scrutatore della Bicocca (Mi)	63.000
Antonio C. per il suo matrimonio	1.500
Carlo di Milano	5.000
Totale	174.000
Precedente	81.204.810
Complessivo	81.378.810

AO Avanguardia Operaia

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA MILANESE

La sede provinciale dell'organizzazione resterà aperta per tutto il periodo di ferie con la presenza dei compagni. I compagni cui far riferimento sono Bruno Carchedi e Paolo Casati.

Le riunioni riprenderanno con regolarità a partire dal 1° settembre ore 15 con la riunione della segreteria provinciale e il 3 settembre ore 19 con il direttivo provinciale.

I compagni che intendono dare un contributo al dibattito apertosi con l'attivo di sabato 17 luglio, possono inviare il loro contributo in via Vetere. Gli in terventi, la relazione e i contributi verranno raccolti in un bollettino.

In sede è a disposizione dei compagni un bollettino dei documenti più significativi prodotti dal nostro partito e dal Pdup. In sede è pronto anche un documento sul piano regolatore milanese.

L'AQUILA-CHIETI SEMINARI

La prima settimana di settembre si terranno a L'Aquila e Chieti due seminari in preparazione del seminario regionale sul partito e sulla questione del potere. I compagni di Ao devono passare a ritirare le dispense di preparazione presso le sedi dell'Aquila e Chieti prima di partire per le vacanze. I seminari sono aperti ai collettivi di Dp, e ai circoli di paese.

SARDEGNA

I compagni della provincia di Sassari, in particolare di Sennori, Olbia, Ollolai (Nuoro), interessati a mettersi in contatto con Avanguardia Operaia, possono telefonare al compagno Federico di Sassari, al 079/216533 dalle ore 14 alle 16 ogni giorno.

A Annunci

Un compagno affitta una casa al mare a Paola (Cs) per il mese di agosto a prezzo politico. Per informazioni scrivere a Silvano SanMarco, via S. Rocco, Paola (Cosenza) oppure telefonare al Quotidiano e chiedere di Maura o Michela.

Due compagni cercano persone con auto per andare in Germania dal 10 al 18 agosto. Per informazioni telefonare al 386615 a Cristina (Milano) ore pasti.

Cercasi compagno disposto prendere in custodia gatto molto simpatico fino al 31 agosto. Rimborso spese e compenso. Telefonare in redazione e chiedere di Michela.

Una compagna cerca una babysitter dal mese di settembre in poi, dalle ore 7 alle ore 19. Tel. al 9055171 durante le ore di lavoro.

Il minigolpe della Corte dei Conti contro la riforma della pubblica amministrazione

Il mini-golpe di agosto contro la riforma della pubblica amministrazione è venuto dall'organo apparentemente più asettico tra le istituzioni statali: la Corte dei Conti. aquesto uffico è infatti demandato il controllo sulla legittimità dei decreti del presidente della repubblica e del governo (sic! la metà dei controllori sono di nomina governativa) e la ratifica delle promozioni e dei pensionamenti del personale statale.

Nel preparare il consultivo dell'attività del 1975, i solerti consiglieri si sono avveduti che la legge del 1923 che fissava a 42 ore settimanali l'orario degli statali, era stata modificata irregolarmente da mussolini; l'ex duce che aveva tutto l'interesse a tenersi buoni i ceti medi, nel '39 regalò agli statali (solo ai romani però - corporativo fino in fondo) le sei ore in meno.

Nel 1942 il privilegio venne esteso in tutta Italia ribadendo la netta chiusura tra pubblico e la classe operaia costretta in quell'epoca e ban altri orari.

È logico a questo punto che la scoperta (avvenuta soltanto dopo 35 anni) dell'illecito mussoliniano ci faccia sospettare che questa uscita della Corte dei Conti non sia altro che un pallone sonda per verificare la reazione sindacale.

Mentre De Angeli (Psi) segretario generale della Federstatali Cgil, ha reagito un po' isterica-mente prendendosela con la Corte dei Conti che mette il naso nelle faccende che non la riguardano e affermando inoltre che le 36 ore sono state da sempre il pretesto per sottopagare gli statali, Massimo Prisco (Pci) membro della stessa segreteria, è stato assai «comprensivo»: il giorno dopo infatti, ha dichiarato che il sindacato è anche disposto a prendere in considerazione revisioni di orario purchè gli si diano alcune garanzie (in verità, per il momento assai generiche) su infrastrutture - asili nido, mense ecc. - e sulla perequazione di tutto il pubblico impiego. Dello stesso tenore sono state le dichiarazioni di Turiziani della Cisl-statali.

Quale significato possa avere in questa fase mentre si sta elaborando la piattaforma del nuovo contratto, questa risposta del sindacato è presto detto: il primo risultato non può essere che quello di un rinculo generale di tutto il movimento per ciò che riguarda l'orario di lavoro. Subito dopo si rischierà (così come è puntualmente avvenuto per il contratto dei parastatali) una chiusura al ribasso, livellando sulle 40 ore per tutto il pubblico impiego.

Ora De Angelis, Prisco e tutti gli altri fingono di non vedere (ma forse sobo ciechi davvero) che il problema della pubblca amministrazione non è tanto di quantità quanto di qualità. Non sono state le 36 pre il pretesto per sottopagare per anni gli statali, quanto il fatto che non lavorassero o meglio che il loro lavoro fosse sostanzialmente la produzione di raccomandazioni. È la richiesta che viene oggi dagli altri lavoratori agli statali, non è quella di stare più ore in ufficio, ma di impiegare tutte le 36 ore in servizio effettivo in favore dei cittadini.

Attraverso la reazione sindacale si intravede chiaramente quello strano atteggiamento punitivo che è stato sempre una delle componenti della politica confederale nei confronti di una categoria ritenuta responsabile di un parassitismo voluto deliberatamente dalla classe dominante democristiana che dal dopoguerra ha mantenuto saldamente in pugno le leve del potere su tutto il personale statale.

Ma non è soltanto sulla questione dell'orario che i vertici sindacali intendono essere assai comprensivi nei confronti della controparte istituzionale; anche sulla mobilità che non dobbiamo esitare, viste le premesse a definire selvaggia, Cgil-Cisl-Uil sono disposte alle più larghe intese.

Sembra impossibile che le confederazioni non riescano a comprendere lo scarso respiro di queste proposte, nel momento in cui l'unica soluzione alle sabbie mobili del pubblco impiego può venire soltanto da una ristrutturazione generale dei servizi all'interno della quale individuare i settori da potenziare, quelli da decentrare e infine (ma solo in questo elenco) quelli da sopprimere. Per uscire dal vago la mobilità sarebbe accettabile nell'ambito provinciale e solo quando le strutture costituite dai lavoratori di tutte le categorie, indicassero chiaramente i servizi carenti proponendo nello stesso tempo la priorità all'interno della stuazione attuale poco meno che disastrosa.

Se tutto il personale degli enti inutili ad esempio venisse opportunamente riciclato attraverso corsi professionali ed inserito nell'organizzzione sanitaria locale, si sarebbero nel medesimo tempo risolti i problemi dell'occupazione di questi lavoratori (che essendo in genere al più basso grado di qualificazione, sono schizzati da tutti - regione, comune persino stato - come la peste) e quello meno pressante della salute pubblica.

Nello stesso modo, il decentramento dell'accertamento fiscale, presso strutture circoscrizionali e ancora meglio di quartiere, consentirebbe oltre ad una tassazione che non ricade solo sulle spalle dei lavoratori, l'individuazione delle sacche di reddito parassitario derivanti dalle proprietà immobili che sfuggono soltanto all'accertamento statale.

Queste indicazioni di massima sono volutamente generiche poichè intendiamo tornare sulla riforma della pubblica amministrazione con un intervento organico generale che costituisca un contributo alla discussione per tutti i compagni che operano nel settore.

Carlo Federici

A Annunci

Compagna cerca lavoro da settembre come babysitter. Tel a Flora al 578822 di Milano.

GEMONA (UDINE)

In questo periodo si sposano sei compagni di Gemona. Auguri da parte della sezione di Gemona, di Udine di Trieste e della redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* a: Mara e Mario, Nilva e Fabio, Fabrizia e Giampaolo.

Per la tipografia cerchiamo:
-2 operai smazzatori
-3 montaggisti-impaginatori
-2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione.
Per tutti si richiede una militanza in Ao di almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al 8255502.

La conquista di Marte

La conquista di Marte è la tappa più importante finora raggiunta nell'epica avventura dello spazio. Negli Stati Uniti abbiamo interrogato i principali responsabili dell'impresa, tecnici e scienziati. L'inchiesta dell'Europeo è il primo rapporto completo su un'esplorazione di cui si parlerà per secoli: per la prima volta l'uomo si trova di fronte a qualcosa che non sa ancora se definire « vita », ma che di certo oltrepassa ogni precedente idea su che cosa è la vita.

Approfondiamo le cause e le conseguenze della tragedia che si è abbattuta sulla bassa Brianza con la « nube » di veleno. Proseguendo la nostra inchiesta abbiamo interrogato i protagonisti diretti e indiretti della produzione dei veleni e denunciamo il trattamento da « colonia » culturale che viene riservato all'Italia.

L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Dibattito sulla questione giovanile

FABBRICA E SCUOLA FINO DOVE ARRIVA IL PARCO LAMBRO

Mi sento in dovere di esprimere il mio totale dissenso nei confronti dell'articolo del compagno Lorenzo Baldi pubblicato sul Qdl di mercoledì in merito alla questione delle feste giovanili ultimamente organizzate al Parco Lambro, in Umbria e a Ravenna.

La mia precisazione potrà certamente apparire meno colta e meno qualificata da un punto di vista formale, forse perchè nelle mie scelte di vita quotidiana non rientrano quegli sforzi di letture e approfondimenti - pur preziosi e necessari - che invece il compagno Lorenzo esprime nel suo scritto. Scusandomi all'inizio di questa mia ignoranza, ho deciso comunque di prendere la parola in quanto giovane militante del partito e redattore del quotidiano stesso, proprio per esprimere i seri dubbi che mi hanno investito dopo la lettura dell'articolo citato.

Innazitutto evidentemente esiste un problema di metodo.

Quando sulle colonne del quotidiano si è chiamati a realizzare un contributo di analisi e di proposta rispetto ad una qualsiasi questione inerente allo scontro di classe, la prima domanda che occorre porsi è questa: a chi ci rivolgiamo?

Non è soltanto una questione relativa al linguaggio e alla terminologia da usare in un articolo, anche se tale aspetto costituisce un effetto di una mentalità più o meno radicata, ma è soprattutto un problema politico; cosa vogliamo fare di un giornale rivoluzionario quando parla dei giovani e delle loro feste, e in ultima analisi, in che modo il partito si deve rapportare ad un movimento di massa anticapitalistico che mantiene solide le proprie radici a partire dall'esperienza degli anni '6]?

Io credo che solo partendo da tali premesse è possibile formulare le condizioni per un'efficace inchiesta di massa tra i giovani in Italia,

e trasformare i risultati di tale inchiesta in una linea di massa ed in proposte di lotta chiare.

Altro discorso per parlare fuori dai denti, è il dibattito tra gli intellettuali che discutono in merito alla «questione», pianificando le proprie argomentazioni in modo più o meno rigoroso, ma tralasciando forse l'aspetto centrale del problema giovanile dentro lo scontro di classe, e cioè la soggettività del movimento, il suo modo di rapportarsi alla realtà per trasformarla.

Al nostro partito e ancor di più al nostro giornale, il taglio di questo dibattito non interessa.

Non è un residuo di boria nei confronti dei dibattiti sostenuti dagli intellettuali, ma è una scelta di classe tra chi dibatte fino in fondo partendo dal mvoimento reale che trasforma e abolisce lo stato di cose presente e chi se ne astrae facendo i conti solo con sè stesso o solo con una cerchia di amici illustri unici a capire il suo messaggio.

Gli ultimi avvenimenti che hanno determinato la situazione politica attuale, ma non solo, anche il clima per alcuni versi da restaurazione culturale e di costume presente nella società italiana oggi, devono fare riflettere fino in fondo i comunisti rivoluzionari in merito ai propri compiti di fronte al più portentoso movimento di massa che in Italia si sia sviluppato in questi anni a fianco della classe operaia.

Vi sono sul terreno di valutazione due ordini di questioni sufficientemente determinate: che cosa ha prodotto il movimento degli studenti e dei giovani in questi anni in termini di lotta e di conquista istituzionalizzate, di coscienza e di organizzazione, di cultura nuova e di comportamenti alternativi.

La seconda riguarda il futuro: ha un senso parlare in prospettiva di un movimento dei giovani, e verso quali traguardi, su quali terreni deve percoerrere la propria strada?

Il filo che unisce entrambe le questioni - è ovvio - esiste, ed ha uno spessore determinato: la crisi economica-politica-sociale, entro la quale si dibatte la società italiana, la crisi dei valori del capitalismo così come sono stati intesi e imposti negli anni scorsi.

Nella scuola, tornando alla prima questione, il movimento aveva sfondato, aveva creato nel 68-69 le condizioni per un'avanzata dentro l'apparato scolastico di tutto il movimento di classe, che portava con sè il rifiuto della tradizione, una rottura con il passato insomma che ha scardinato l'istituzione così come essa si presentava allora alle nuove generazioni che vi entravano.

Non è il caso di dilungarsi, ma resta fermo che la base materiale sulla quale si è retta la possibilità di esistere, di avanzare e di allearsi alla classe operaia per il movimento studentesco, era costituita proprio da questa originaria vittoria, da questa rottura storica, con la distruzione sistematica della discilplina e delle norme reazionarie funzionali alla stessa organizzazione della scuola classista del passato. In tal senso la lotta di classe aveva dato un colpo duro, aveva inferto una profonda ferita proprio nei gangli della società civile, mettendo in discussione l'egemonia della borghesia nell'apparato fondamentale della riproduzione della forza-lavoro.

La sostanza era questa, ma l'apparenza sventolata quasi ovunque tendeva a sottolineare la matrice giovanile della contestazione. Qualcuno è forse stato vittima di un abbaglio, quando non capiva che dentro alla contraddizione con l'autorità scolastica, come sottoprodotto, si celava anche una contraddizione acuta con il mondo vecchio, contro lo stile di intendere la vita proprio delle generazioni precedenti.

Il movimento si sentiva unito e la sua generalizzazione non passava soltanto per i canoni delle organizzazioni rivoluzionarie, ma anche attraverso le amicizie, gli ambiti che i giovani si sceglievano autonomamente.

E allora di movimento giovanile non si è mai parlato, anzi rientra nella strana categoria adottata recentemente nei dibattiti del partito, dei movimenti nuovi; mentre non si capisce che l'anime giovanile è da sempre presente in tutto il movimento di classe degli utlimi anni, nel movimento operaio in primo luogo, dai tempi di Viale Traiano alla Fiat occupata ecc.

Invece c'è chi i giovani li scopre adesso, affermando che soffrono di un oppressione specifica, che necessitano di una specifica forma di organizzazione. Questo è senz'altro vero, ma diventa una assurdità se non si ricorda che sono sempre giovani coloro che hanno costruito nelle scuole gli organismi di massa, ora i consigli degli studenti, se non si ricorda che nei consigli di gabbrica e persino nel sindacato vi sono avanguardie rivoluzionarie che per la loro maggioranza sono giovani. E poi nei quartieri delle metropoli, nei paesi democristiani, sono i giovani la spina dorsale di tutto il movimento di classe, e persino delle organizzazioni rivoluzionarie.

Tornando all'articolo del compagno Lorenzo, io credo che il movimento in questi anni sia stato parecchio carente di una propria politica culturale e non in senso tradizionale. A livello culturale, a livello sovrastrutturale, il movimento ha creato dal basso embrioni di una nuova cultura che tutt'oggi ritroviamo puntualmente anche nelle feste in grande stile; in questi embrioni di cultura non rientrano però filoni univoci, ma si tratta più spesso di una fusione tra il scimmiottamento dei comportamenti ugualitari della classe operaia, di alcuni miti classici di un'ideologia piccola borghese, fino alla sana volontà di cambiare le cose partendo da se stessi.

Non credo quindi che sia il caso di dire come fa il compagno Lorenzo, parlando dei giovani che si ritrovano alle feste, che «contemporaneamente, in questa negazione, sono compresenti svariatissimi elementi della cultura contemporanea: marxismo riformista e arcadia, teoria della liberazione sessuale e acquisizione della nuova sinistra, filosofie orientaleggianti e sofisticate, contrapposizioni tra il marx giovane ed il Marx vecchio, mitologia dell'emarginazione e dell'anarchismo, chi più ne ha più ne metta, ci sono anche notevoli residui dell'oratorio e di Carosello. Ciò che accomuna questi elementi è la loro riduzione totale, nei modi di pensare di molti giovani a forme banali e mitologiche ["religiose"] di senso comune».

Al di là della grafomania e delbel scrivere, arti nelle quali mi sento non di poco in inferiorità, io credo che tale descrizione da un lato non centri nulla con un'analisi attenta di ciò che il movimento ha prodotto e di ciò che ora porta a casa in termini di nuova cultura, delle sue contraddizioni intrinseche; dall'altro e addirittura fuorviante, perchè ricade nell'errore classico di volere ridurre il generale al particolare, credendo che le punte più avanzate nell'apparenza e nell'originalità del tessuto dei rapporti culturali, siano quelle gemoniche.

La realtà delle masse giovanili e della loro cultura e della loro musica non ha nulla a che spartire con tale descrizione. Chiunque conosca i giovani lo sa bene.

La fine ingloriosa di tali affermazioni non può condurre se non al disprezzo, classico dell'intellettuale altezzoso; nei confronti del buon senso a cui si ridurrebbero tutti gli aspetti dei nuovi comportamenti dentro alle feste giovanili.

Il nodo ideologico di fondo, questo sì egemone nei confronti dello strato di avanguardia delle masse giovanili, che riconduce tutto il movimento dentro la tradizione storica del movimento operaio mantenendo però le proprie caratteristiche autonome e di originalità, consiste nell'aver compreso fino in fondo che dentro, contro o fuori dalla società si subisce un'oppressione economica politica ed ideologica insopportabile; e il rimedio a questo stato di cose non può essere che la lotta, anche dura.

Il pacifismo dentro il movimento non ha mai avuto il diritto di cittadinanza ufficiale e questo non è certo un caso. Anche gli espropri, gli assalti ai polli contengono, in modo deviato, tale acquisizione ideologica fondamentale. DFa parte cioè di una tradizione, di un ciclo di lotte giovanili, che fase per fase si presentano all'interno di forme e di involucri diversi, a seconda dell'intensità della crisi, e delle quali non tutte possono essere condivisibili.

Chi va alle feste come osservatore, da intellettuale che si finge organico, e non ci va per rispondere alle proprie esigenze di giovane, non può che finire per ricercare le cause dell'insofferenza e delle angoscie, della violenza inutile, nelle scorrette scelte organizzative dei patrocinatori del festival.

Ci si deve lamentare della gestione Motta del Parco Lambro, dei lager della Fgci o delle carenze in Umbria, ma l'angoscia dei giovani parte da molto più lontano ed esplode lì, perchè lì non trova l'isola felice che insonsciamente desiderava; ne trova invece un'altra, una socializzazione senza strumenti per comunicare, con un rapporto con il palco non sempre felice, un rapporto con la droga non libero. E via di seguito.

La sua angoscia, parte da molto più lontano. Parte dai quartieri dell'hinterland milanese, come nei paesi delle valli, parte dalla disperazione del Sud o dalla depressione di troppe zone; parte dallo sfruttamento in fabbrica, dall'apprendistato, dallo sfruttamento che per i giovani è ancora più insopportabile, parte dalla disoccupazione e così potrei continuare a lungo.

La disoccupazione giovanile di massa produce criteri ideologici abbastanza precisi: il rifiuto del lavoro, come risposta intransigente e autoliquidatoria del problema, con la conseguente fuga di alcuni aspetti della realtà sociale. L'integrazione e le clientele, l'individualismo esasperato di chi, tra i ceti medi, trova in appoggi clientelari la sua risoluzione di vita e di benessere. Ma crea anche la necessità del lavoro socialmente utile, sul quale l'organizzazione dei disoccupati si fonda.

Arriviamo fino in fondo: l'esistenza del movimento giovanile non è certo da mettere in discussione, ma sono le forme attraverso le quali esso si esprime che vanno ricercate; e individuarle solo al Paeco Lambro o in Umbria può essere un grande errore. Il movimento non si cerca: o ci si sente dentro, comesoggetto che si unisce ad altri ai fini della trasformazione più o meno radicale dell'assetto sociale, oppure ci si può mettere a fare sociologia o filosofia e nient'altro. Per fortuna non siamo una congrega di sociologi, nè tanto meno una scuola di filosofia occidentale; siamo o dobbiamo essere un partito rivoluzionario con il compito di essere dentro il movimento, anche nelle sue forme meno condivisibili, per guidarlo verso direttive strategiche, abbandonando ogni aristocraticismo. Certo è che il nostro movimento possiede una dignità strategica, di punta di diamante dello schieramento rivoluzionario.

La lotta dentro la società civile e contro lo stato, la formazione di nuovi intellettuali che - come diceva Gramsci - riusciranno ad attrarre verso di sè anche gli intellettuali tradizionali, sulla base di un fervente lavoro teorico e di ricerca, vedranno i giovani in prima fila.

Per rispondere a queste esigenze, per dare le risposte adeguate ai problemi oggi messi in campo dall'avversario di classe, esiste la necessità dell'organizzazione, a partire dall'aspetto cruciale e determinante dell'oppressione giovanile, ossia il loro sfruttamento nelle fabbriche.

La battaglia per l'occupazione, e quella giovanile in particolare, va combattuta sì con le liste di lotta, ma il suo fulcro deve trovarsi all'interno dei rapporti di produzione in senso stretto. Siamo perfettamente consci che offrire oggi questa prospettiva, significa prospettare nuove e più grandi alienazioni, significa dare ai giovani un lavoro di merda per un salario di merda.

Ma il concetto di fondo di questa risposta - apparentemente impopolare - sposta direttamente il problema. Non possiamo dentro gli attuali rapporti di forza e di potere tra le classi, offrire ai giovani di un modo alternativo di consumare, se non si indica innanzitutto la necessità di produrre, anche in modo nuovo e socialmente utile.

La risposta all'eroina non è il centro sociale, credo che ormai avremmo dovuto impararlo, e non possiamo di certo inventare chissà quali altri marchingegni. La battaglia sulla quale occorre forgiare ed organizzare il movimento è quella per il lavoro, e a fianco di questa per una trasformazione della qualità di certo lavoro manuale ed intellettuale di tipo nuovo. La forza e la violenza per imporre tale battaglia c'è già, manca chi lavori nel concreto e non dall'alto per organizzarla.

Massimo Scolari

Interrotta dal fuoco cristiano l'evacuazione di Tell El Zaatar

La Croce Rossa Internazionale denuncia gli interventi armati dei maroniti durante le operazioni di soccorso - Ancora migliaia le vite da salvare - Concordata su tutto il territorio libanese una breve tregua

Al momento di andare in macchina apprendiamo che un alto dirigente delle Falangi, Amin Gemayel, ha dichiarato che i mussulmani del quartiere di Nabaa, a Beirut, si sono arresi nelle prime ore di questa mattina. All'offensiva dei cristiani, si opponevano alcune centinaia di mussulmani libanesi e di palestinesi. Comunque, non tutta la resistenza è finita, e nel primo pomeriggio si sentiva ancora sparare. Secondo giornalisti che hanno visitato la zona, i cristiani controllano ora i tre quarti del quartiere, mentre i combattenti continuano lungo il confine orientale di Nabaa.

Beirut, 5

La cessazione del fuoco concordata per questa mattina in Libano grazie alla mediazione della Lega araba sembra per lo più essere osservata, tranne che in alcune zone di Beirut, dove il campo palestinese di Tall El Zaatar e un vicino quartiere musulmano sono stati colpiti anche oggi da proiettili sparati dalle forze cristiane che li assediano. All'ora dell'inizio della tregua, alle otto (ora locale), la calma regnava su quasi tutto il territorio libanese dopo una notte in cui il fuoco era stato intenso su tutti i fronti.

La sede centrale del comitato internazionale della Croce Rossa a Ginevra ha frattanto fatto sapere che la continuazione dello sgombero dei feriti da Tall El Zaatar è stata interrotta e rinviata a domani per poter nel frattempo negoziare condizioni di maggiore sicurezza durante l'operazione. Funzionari della Croce Rossa hanno riferito che ieri, alla partenza del personale sanitario dal campo, alcuni autocarri e autoambulanze della Croce Rossa erano stati colpiti dal fuoco non completamente cessato durante tutta l'operazione di trasporto dei feriti.

Il rinvio delle operazioni di evacuazione dei feriti è un fatto di estrema gravità. I palestinesi e i civili libanesi rinchiusi nel campo in gravi condizioni sono ancora almeno un migliaio secondo la Croce Rossa e più di 3.500 secondo la Resistenza. I feriti sono privi di medicinali e spesso anche di acqua e solo la mobilitazione delle masse organizzate dalle organizzazioni progressiste è riuscito finora a limitare il numero delle perdite umane.

Libano: la lotta sul fronte sanitario

Intervista a un dirigente del Fdlp - Il ruolo insostituibile delle masse - Le donne all'avanguardia

L'organizzazione sanitaria è stata di vitale importanza nella vita quotidiana e nella lotta delle masse palestinesi che cacciati dalla loro patria, sono costretti a vivere ammassati in campi profughi in condizioni igieniche ed ambientali molto scadenti. Come se non bastasse questo il popolo palestinese ha subito, lungo la sua travagliata storia di questi ultimi 30 anni, aggressioni continue o da parte israeliana o da parte degli eserciti dei paesi ospiti.

Da questa trentennale esperienza il popolo palestinese ha imparato a contare sulle proprie forze ed a organizzarsi in tutti i settori da quello della istruzione alla sanità dalla protezione alla difesa ecc...

Abbiamo rivolto al compagno responsabile dei Servizi Sanitari del Fronte Democratico alcune domande per spiegarci il lavoro svolto in questo settore, i programmi ed i loro bisogni.

Noi del Fronte Democratico pensiamo che il nostro intervento sanitario all'interno dei campi palestinesi non debba essere slegato da tutti gli altri interventi: servizi sociali, militari, culturali, ecc.

In questo modo l'assistenza sanitaria tra le masse non è mai isolata dalla lotta del popolo palestinese per la sua libertà e indipendenza nazionale.

L'effettivo scopo del nostro intervento non è solo quello di garantire semplicemente un'efficiente assistenza sanitaria quanto di dare al popolo un'educazione sanitaria seguendo il detto popolare che dice: «Invece di servire pesce alle masse, dobbiamo insegnare come pescarlo» e nello stesso tempo apprendiamo molte cose dall'esperienza delle masse.

L'anno scorso avevamo tre settori di lavoro sanitario che si sono sviluppati nel modo seguente: il primo si occupava di aumentare il numero delle infermiere e degli ambulatori popolari all'interno dei campi e nei quartieri popolari libanesi-palestinesi. Il secondo di migliorare la qualità dei servizi nelle stesse infermerie già esistenti. Il terzo si occupava di promuovere iniziative sanitarie all'interno di tutto il campo, per sviluppare l'educazione delle masse sui problemi dell'igiene, della pulizia ecc.

Siamo riusciti ad aprire tre nuovi ambulatori-pronto soccorso a Beirut a Hourch Tabet a Boury-Hammoud e la terza nel Sud del Libano. Oltre a queste abbiamo aperto uno ospedale di ostetricia che è il primo ospedale palestinese del genere in Libano e uno di odontoiatria.

Per quanto riguarda il secondo settore di lavoro, grazie all'aumento dei medici, siamo riusciti a rendere più efficace il nostro intervento sanitario a Talla Al Zaatar. Abbiamo anche costituito un pronto soccorso per le cure immediate e fatto assemblee all'interno dei quartieri del campo di Tall Al Zaatar per organizzare turni di pulizia generale. Riteniamo infatti che il nostro compito, come organismo della rivoluzione, sia principalmente quello di responsabilizzare le masse e informarle anche sul problema igienico sanitario. Da qui nasce la fiducia delle masse verso il Fronte Democratico.

Domanda: Qual'è stato finora il ruolo delle donne palestinesi in tutto questo lavoro?

Risposta: Nei campi le donne hanno diversi compiti: sono impegnate nei combattimenti, nelle guardie notturne, nel settore sanitario e si occupano dell'educazione dei bambini. Inoltre, più specificatamente, per quanto riguarda la salute della donna, in ogni ambulatorio c'è un medico e un'ostetrica. Nei casi difficili es: un taglio cesario, la donna che deve partorire viene portata nel nostro ospedale centrale di ostetricia.

D: L'assistenza sanitaria è gratuita?

R: Per i più poveri, sì; chiediamo a quelli che possono pagare, un piccolo contributo in sostegno al nostro lavoro.

D: Durante i combattimenti militari contro le forze isolazioniste del Libano quale è stato il vostro compito?

R: Il settore sanitario ha avuto un ruolo molto imporante; a Bourj-Hammoud (alla periferia di Beirut) la nostra clinica ha ospitato 620 feriti nonostante le nostre modeste possibilità ed è riuscita anche a garantire la presenza fissa di un medico per ricevere i feriti; questo ha permesso di salvare molte vite umane sia palestinesi che libanesi. Inoltre durante i combattimenti sia delle nostre forze che del Fronte Progressista erano sempre presenti medici e assistenti sanitari.

D. E a proposito del vostro ruolo a Tell Al Zaatar durante l'assedio dei falangisti?

R: Sotto la direzione del Fronte i compagni del settore sanitario hanno organizzato assemblee e interventi fra la popolazione del campo. La linea d'azione uscita dalle assemblee si condensa nella parola d'ordine «i rifornimenti a tutto il popolo». Inoltre noi compagni sanitari del Fronte ed i compagni delle altre forze, che operano nel nostro stesso settore, abbiamo concordato un intervento unitario sui problemi sanitari non solo all'interno del campo ma fuori come in occasione della «battaglia degli alberghi», e di quelle di El Kantari e di Damour. Anche durante i combattimenti il nostro lavoro all'intero del campo è continuato normalmente. Mentre negli altri ospedali della città i reparti come quello di ostetricia vengono resi inattivi per prestare soccorso ai feriti, nei nostri ospedali siamo riusciti a far funzionare questi reparti e nello stesso tempo a prestare le debite cure ai compagni.

D: Qual'è il vostro programma sanitario per quest'anno?

R: La nostra intenzione è quella di continuare a ampliare il lavoro già iniziato; in particolare abbiamo in progetto la costruzione di altri tre ambulatori campi di Ain El Heloué, Naher El Baared e Saad Naiel, e di un laboratorio centrale di analisi che sia punto di riferimeto per tutte le nostre cliniche nel Libano. Vogliamo poi riuscire a garantire in ogni nostro ambulatorio la presenza fissa di un medico. ed affermare il ruolo di comitati popolari della Sanità che avranno il compito di sviluppare la medicina preventiva e le questioni della sanità in generale oltre a diffondere a livello di massa elementi di educazione sanitaria. Infine abbiamo intenzione di fornire le nozioni fondamentali di pronto soccorso ai combattenti direttamente impegnati nelle battaglie per i casi più urgenti.

D: Vuoi rivolgere un saluto ed un appello ai compagni ed agli organismi internazionali che ci danno una mano in questo lavoro.

R: Prima di tutto voglio mandare, vostro tramite, un saluto ed un ringraziamento ai paesi socialisti che hanno aperto i loro ospedali per accogliere i nostri compagni che sono stati colpiti gravemente, e che ci hanno fornito importanti quantità di medicinali.

Salutiamo inoltre tutte le associazioni umanitarie e le organizzazioni sindacali del settore farmaceutico che hanno sostenuto coraggiosamente e con tutte le loro possibilità, la causa del nostro popolo. Un particolare ringraziamento va all'organizzazione svizzera Terre del Hommes. L'appello che rivolgiamo a tutti in questo momento difficile è l'impegno di raccogliere medicinali e sottoscrizioni e di inviare medici perchè ce n'è veramente bisogno.

Per ogni contatto per l'invio di medicinali in Libano, scrivere a: AL SHARARA, c/o SCOLARI C.P. 977 - 20100 MILANO

A Soweto un altro morto I razzisti in difficoltà?

Jahannesburg, 5

La polizia ha nuovamente fatto fuoco su cinquemila manifestanti neri che cercavano di marciare da Soweto a Johannesburg, uccidendo un giovane.

La tensione continua a regnare in quell'immenso ghetto che è Soweto, dove i razzisti costringono più di un milione di neri. La scarica di pallottole di ieri sulle migliaia di manifestanti in seguito alla quale sono morte quattro persone (ma potrebbero anche essere di più) e molte altre sono state ferite, non ha permesso alla polizia di riprendere completamente in mano la situazione, come invece le autorità vogliono far credere.

Anche se i contingenti che con le loro autoblindo bloccando le strade di accesso a Soweto, sono stati rinforzati, questo non ha impedito oggi agli studenti neri di raccogliersi in gran numero e di cercare di forzare i cordoni di sicurezza. Altri incidenti hanno avuto luogo durante il corso della giornata, assieme a diversi tentativi di appiccare il fuoco ad alcune scuole, che, sono un pò il simbolo della dominazione razzista (come si ricorderà, il grande moto di protesta del giugno scorso, conclusosi con una vera e propria strage, partiva dal rifiuto dell'insegnamento obbligatorio della lingua anglo-olandese dei bianchi, l'afrikaans).

I servizi di trasporto non sono stati ancora riattivati, sono molti i negozi e le automobili distrutte mentre a testimoniare del carattere non episodico, ma di ben più vaste proporzioni, delle mobilitazione altri incidenti sono stati segnalati nel vicino ghetto di Alexandra. Per cercare di minimizzare i fatti, la polizia continua a smentire che ci siano stati dei morti, come risulta dalle testimonianze oculari, e non ha permesso che entrassero a Soweto giornalisti e fotografi, ad alcuni dei quali ha sequestrato e distrutto macchine fotografiche e pellicole.

NEO COLONIALISMO L'Indonesia si annette Timor

Giakarta, 4

L'ex colonia portoghese di Timor è stata oggi formalmente inserita nel sistema amministrativo indonesiano con l'insediamento a Dili - capitale del territorio - del primo governatore e del suo vice. Il mese scorso il presidente Suharto aveva firmato la legge che sanciva l'integrazione del territorio all'Indonesia, integrazione che non è stata approvata all'Onu.

Il governatore è Arnaldo Dos Reis Araujo, ex capo del partito «Apodeti», che ha sempre favorito l'integrazione del territorio all'Indonesia. Il suo vice è Francisco Lopez De Cruz, presidente dell'Unione democratica timorese, che aderì alle forze filo-indonesiane. Il terzo movimento politico di Timor, il «Fretilin», si è invece battuto, durante la guerra civile per l'indipendenza totale del territorio.

ARGENTINA Uccisi cinque Montoneros

Buenos Aires, 5

Si è appreso da fonte ufficiale che cinque Montoneros - tre uomini e due donne - sono stati uccisi questa mattina dalle forze dell'ordine in due diversi scontri avvenuti rispettivamente a Martinez e Villa Adelina.

Vacanze

segue da pag. 1

spiaggia e passare i pomeriggi a smaltire la spaghettata di mezzogiorno e a guardare la tele quel tedesco di Klaus Di Biasi che vince la medaglia a Montreal.

E il campeggio, per sua natura anarchico, ne esce con i connotati sconvolti, irregimentato ed è la stessa ncessità di organizzare la giornata di campeggiatori di questo tipo a rendere esplicita in modo brutale, nella vociona del direttore quella visione del mondo che ha spinto il 90 per cento di questa gente, il 20 giugno, a votare Dc. Il sistema è semplicemente fascista. Il vocione organizza il consenso punendo i colpevoli e premiando (con olive e vernaccia nel caso) tutti gli altri, i sudditi obbedienti.

Un certo signore un giorno, è stato bruscamente convocato in direzione, nome e cognome diffusi per altoparlante perchè, tuona il vocione, «doveva sgomberare il tucul n. 7 e a quest'ora sono già le 13, non lo ha ancora fatto». Additato al pubblico disprezzo, il reprobo striscia in fretta ai piedi del direttore, del capo.

Ma se c'è cattivo tempo e il vento porta pioggia, ecco che il vocione si fa carezzevole, caldamente rassicurante - niente paura, nessuno sgomento, la direzione vi dirà come passare la giornata di maltempo. La sera poi di esibiscono I «ragazzi di Magliarina» (un quariere popolare di La Spezia dicono) Si inizia con alcune imitazioni e non può naturalmente mancare quella di Giandomenico Fracchia, incubo di quel Fracchia fascista che è il signor direttore. Lo spettacolo si chiude con una canzoncina che suona «Suledda, olè tu sei bella come un fior..» La stessa canzoncina riproduce il giorno dopo, la vociona del capo: «*Succedono fatti incresciosi* - romba - *stamattina sono scomparsi i tappi delle barche della scuola di vela - sicuramente sono stati elementi venuti da fuori - ma bisogna stare attenti. Se il comandante Valente non avesse controllato sarebbero affondate tutte*». Lo stesso concetto viene ripetuto un paio di giorni più tardi: «*Ieri sera al club Piedi Nudi* - strepita il direttore - *c'è stata una festa di giovani belli e simpatici, ma qualcuno venuto da fuori, ha strafatto, ha rovinato la festa*» i «venuti da fuori» - cui il vocione alludeva - (mai dubitare dei signori clienti!) ci sono anche nel campeggio. Sono gli inservienti sardi, silenziosi e simpatici, come Domenico, un vecchio con la faccia da pescatorem che spiega a chi glielo chiede, annusando il vento, che tempo farà. Poi ci sono le ragazze dello spaccio, giovani, piccole e nere, arrabbiatissime di norma. Arrabbiate perchè costrette ad essere complici dei mille piccoli furti perpetrati dalla direzione ai danni dei poveri attendati (ma questo è facilmente digerito, fa parte del sistema); arrabbiate sopattutto per essere costrette a servire gli stranieri.

Su un muro a fianco della stradina che conduce al campeggio, c'è una scritta, accuratamente cancellata, ma che la calce maligna lascia leggere «*Benvenuti turisti in Sardegna, colonia italiana*» e il villaggio è veramente un'isuledda, per dirla col direttore, un fortino di costumi stranieri rinserrato e estraneo alla gente sarda. È un tumore sulla costa dell'isola, proprio come quell'enorme eczema che è la Costa Smeralda.

La macchina del turismo funziona a senso unico: i turisti arrivano dal continente, versano nelle casse di campeggin e alberghi i loro soldi, che vengono immediatamente spediti in continente. Ai sardi rimangono le briciole.

Analogie

segue da pag. 1

me produrre, sviluppando l'iniziativa per il rispetto degli accordi che sono stati stipulati tra le organizzazioni sindacali e il padronato, sui problemi inerenti la modifica strutturale dei cicli produttivi, sfatando il mito che un impianto chimico deve essere sempre ed in ogni caso nocivo.

Il movimento operaio di Porto Marghera si batte da lungo tempo contro la nocività in fabbrica, e questa esigenza è molto sentita dalla classe operaia, compito delle org. sindacali, delle forze politiche di sinistra, dei consigli di quartiere è quello di recuperare questa coscienza e di trasportarla co cretamente fuori dalle fabbriche, a livello di territorio, investendone in prima persona le popolazioni.

Importante e non secondario è in questo momento valutare la presa di posizione degli scienziati vietnamiti che, così come ieri la classe operaia italiana e di tutto il mondo si era battuta al fianco del popolo vietnamita contro l'aggressore Usa, mettono oggi a disposizione delle popolazioni colpite, le loro esperienze e conoscenze scientifiche, pagate sulla loro pelle quando gli americani riversavano nel Vietnam milioni e milioni di tonnellate di defolianti. Questo concreto esempio di internazionalismo proletario ben si contrappone alla prepotenza della multinazionale Roche, che mentre dice che pagherà tutti i danni materiali, nel contempo si rifiuta di fornire qualsiasi spiegazione non solo dell'accaduto, ma anche del tipo di processo produttivo effettuato.

Dp chiede che il Consiglio di Quartiere di Marghera si faccia promotore di immediati incontri con i vari Cdf della nostra zona, incontri già previsti nel piano di lavoro del CdQ, e non ancora attuati in attesa della creazione delle commissioni già stabilite; necessario quindi non aver altri indugi e porre subito in essere le commissioni, e lavorare affinchè in tali incontri venga affrontato concretamente non solo il problema della nocività in fabbrica e nel territorio, ma anche e soprattutto la necessità di un controllo complessivo sul ciclo produttivo che sia demandato alle organizzazioni sindacali, e non a generiche ed assolutamente insufficienti strutture sanitarie.

Democrazia Proletaria ribadisce altresì il fatto grave che a livello istituzionale nè le nuove giunte di sinistra del comune e della provincia, nè, ma ciò era prevedibile, la giunta regionale, abbiano effettuato alcun tipo di denuncia sulla pericolosità della situazione nel nostro territorio.

Compito e dovere degli Enti Locali è quello di effettuare controlli, chiedere attrezzature impianti e laboratori di ricerca a gestione pubblica, per valutare concretamente le possibili cause e conseguenze dell'inquinamento; prendere posizione affinchè all'interno delle fabbriche i delegati prendano realmente il controllo sui cicli produttivi; schierarsi concretamente dalla parte delle organizzazioni sindacali che, alla riapertura della vertenza Montedison, devono porre come punto qualificante ed irrinunciabile quello della lotta alla nocività, riprendendo con forza quei problemi lasciati insoluti dalle precedenti lotte.

Depressione

segue da pag. 1

«movimenti» non può essere sempre la stessa perchè la forma dello stato muta. Ha capito ora Alberoni perchè oltre che piacerci la musica si fà anche politica? Viviamo indubbiamente, come giovani e come forze politiche giovani, una grave crisi umana. Ma finalmente! una volta tanto difficoltà politica e crisi umana coincidono e non per motivi puramente temporali, anzi noi vorremmo che coincidessero sempre di più e se c'è ancora uno sfasamento tra le due dimensioni quello è il nostro primo problema. Ben venga quindi la crisi individuale se questa ha anche un suo riflesso oggettivo e proprio ora, nel periodo del «femminismo» del «pubblico-privato» della «gioia di vivere e lotta di classe», Alberoni crede che non ci sia? Noi abbiamo fiducia nella nostra felicità futura anche perchè crediamo che il governo Andreotti sia debole.

Consultorio

segue da pag. 1

del consultorio allestito nei locali delle scuole medie di Seveso, ha denunciato il disinteresse dell'amministrazione regionale per il lavoro svolto dal consultorio: in primo luogo il fatto che l'ufficio di igiene provinciale, l'unico in grado di determinare con precisione il grado di tossicità dei campioni di terreno raccolti, comunica i dati solo all'assessore regionale e non agli organismi locali, intralciandone così l'intervento; in secondo luogo si è saputo che Rivolta preferisce il collegamento stabile coi sindaci deinpaesi colpiti (tutti quant democristiani) piuttosto che con il Consorzio dei paesi della zona, che pochi giorni fa si era espresso favorevolmente così come il Cd Icmesa sulla proposta di aborto libero. Il disinteresse diventa boicottaggio aperto, evidentemente: anche se può non stupire, visto che quello che ispira l'opera dell'assessore Rivolta - sono le parole di De Carolis, esponente di spicco della destra Dc al Comune di Milano il quale ha dichiarato che «il rischio di malformazioni genetiche conseguenti all'inquinamento da diossina viene in questo momento strumentalizzato dai sostenitori della liberalizzazione dell'aborto».

I sacri furori hanno invasato anche il parroco di Bruzzano (dove sono ospitate le famiglie evacuate dalla zona A) che, scoetato da tre esponenti indigeni di Comunione e Liberazione, si è affrettato a correre dalle donne per esorcizzare la possibilità dell'aborto.

L'ultima parola comunque spetta alla commissione medica della giunta regionale, l'unica istituzione in grado di autorizzare l'aborto; la commissione sembra orientata a rilasciare il permesso solo al primo gruppo di donne avcuate.

«Per altre - ha detto Dambrosio - si pensa al pendolarismo quotidiano tra le proprie case, dove risiederebbero solo per dormire e i giardini pubblici comunali, dove verrebbero ospitate sulle panchette per sottrarle all'azione del tossico. E questo nonostante il risciio sia praticamente sicuto per tutte le zone, dato l'altissimo tasso di inquinamento rilevato sui campioni di terreno»

Sabato sera, comunque, è previsto per le ore 21, presso le scuola medie di Seveso, unàassemblea popolare che discuta la situazione di emergenza e definsca il ruolo e i poteri del consultorio. Sul fronte della Roche intanto si segnala un'interessante dichiarazione (non ufficiale) di certo Rozzonico, il vecchio propeietario dell'Icmesa che al momento del passaggio di proprietà è diventato uno dei direttori della Givaudan: «Quello che è capitato a Seveso poteva capitarci in tutti i paesi del mondo e non sarebbe successo niente. Il fatto che sia capitato in Italia ci procurerà tante di quelle gatte da pelare che ne avremo per dieci anni.»

Alla bella faccia della Nato che ha smentito ufficialmente le rivelazioni fatte dall'*Espresso* dal nostro giotnale.